

# LA **BANCO** *Nota*



**COVER STORY  
FONDAZIONE  
CARIT:  
IL CUORE  
PULSANTE  
DI TERNI**



## **STRATEGIE**

Banco Desio, utile 2021  
in forte crescita



## **FILIALI**

Parma, capitale della musica



## **ASSOCIAZIONI**

Fondazione Dr. Ambrosoli  
Memorial Hospital per l'Uganda



## TUTTI I TUOI CONTI IN UN'UNICA APP E UN MONDO DI SERVIZI DEDICATI A TE

### ONE-D TI PERMETTE DI COLLEGARE TUTTI I TUOI CONTI, ANCHE DI DIVERSE BANCHE IN UN'UNICA APP

Con One-D hai a disposizione una sola piattaforma per gestire la tua situazione finanziaria ed effettuare operazioni da tutti i tuoi conti.



COLLEGA I TUOI CONTI  
IN ONE-D ED ESEGUI LE  
TUE OPERAZIONI CON  
L'ASSOLUTA SICUREZZA  
DEGLI STANDARD  
EUROPEI DELLA PSD2.

[bancodesio.it](http://bancodesio.it)



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.  
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le filiali di Banco Desio su supporto cartaceo/telematico e pubblicati sul sito [www.bancodesio.it](http://www.bancodesio.it) alla sezione "Trasparenza".



4

## strategie

- 4 Banco Desio chiude il 2021 con un utile netto in forte crescita: 52,4 milioni di euro
- 6 Banco Desio riorganizza i business per le imprese

## innovazione

- 8 Con l'aggregatore One-D, tutti i conti a portata di smartphone

## prodotti

- 10 Benifin, pronti per la ripresa

## finanza

- 12 Riecco l'inflazione: perché ha a che fare con il dentifricio

## cover story

- 18 Fondazione Carit: il cuore pulsante di Terni

## filiali

- 20 Da Gonesse a Leonessa
- 23 Parma, capitale della musica

## associazioni

- 26 Fondazione Ambrosoli: il miracolo d'amore di Padre Giuseppe

## vita di gruppo

- 29 Viaggi, mostre ed eventi per tutti

## sostenibilità

- 30 Turismo attivo e responsabile: la formula del "viaggio lento"

## viaggi

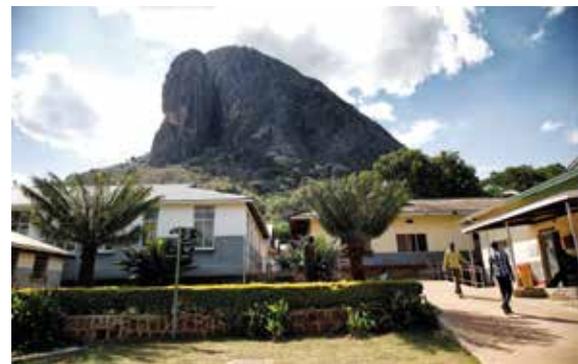
- 32 Le due anime delle Cinque Terre



6



8



26

**Registrazione**  
Tribunale di Milano n. 292 del 15 aprile 2005

**Direttore Responsabile**  
Giorgio Brugora

**Vice direttore**  
Tommaso Adami

**Comitato di Direzione**  
Tommaso Adami, Mauro Walter Colombo, Alessandro Decio, Monica Monguzzi, Umberto Vaghi

**Coordinamento editoriale**  
Monica Nanetti

**Collaboratori**  
Anita Armani, Enzo Corti, Marco Demicheli, Luisa Ferrari, Alessandro Manca, Andrea Pizzi, Francesco Ronchi

**Editore incaricato**  
Media(iN) srl  
Via Campi, 29/L - 23807 Merate (LC)

**Progetto grafico**  
Whitelab Agency di Claudia Sesana

**Impaginazione**  
Whitelab Agency di Claudia Sesana

**Stampa**  
Intergrafica srl  
Azzano San Paolo (BG)

**Finito di Stampare**  
maggio 2022  
Azzano San Paolo (BG)

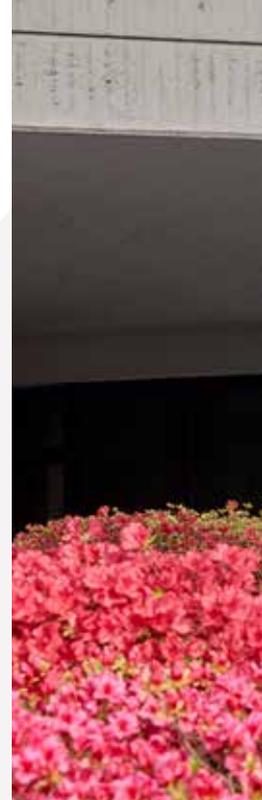
**Responsabilità**  
la riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Editrice non si assume responsabilità per il caso che si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si



assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista. Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulti necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è: Media(iN) srl, via Paolo Regis 7 - 10034 Chivasso. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi al numero 039/ 99891 per far valere i Suoi diritti di rettifica, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art. 7 D.Lgs 196/03



# Banco Desio chiude il 2021 con un *utile netto in forte crescita*: 52,4 milioni di euro



... di Giorgio Brugora

L'Assemblea Straordinaria e Ordinaria del Banco di Desio e della Brianza sotto la Presidenza di Stefano Lado, riunita in prima convocazione il 14 aprile 2022, ha approvato il bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2021 e i pagamenti del dividendo relativi all'anno 2021.

L'Istituto registra un forte incremento della redditività riportando un utile netto più che raddoppiato. L'utile

netto di esercizio è pari a euro 52,4 milioni e l'Assemblea del Banco di Desio e della Brianza sul fronte dei dividendi ha approvato di destinare agli azionisti un dividendo pari a 0,1365 euro per ciascuna delle 134.363.049 azioni ordinarie, che corrisponde a un payout del 34,99% e a un dividend yield del 4,5%, che sarà posto in pagamento il 27 aprile 2022.

Il risultato della gestione operativa se-

gna un progresso del 40,4% a 190,4 milioni, mentre i proventi operativi sono aumentati del 13,9% a 458,18 milioni.

I dati di bilancio mostrano un continuo miglioramento del profilo di rischio, l'NPL ratio è sceso dal 5,4% al 4,1%. Nel corso del 2021 la Banca ha erogato 11,1 miliardi di euro (+6,2%) alla clientela, in aumento per effetto delle ulteriori erogazioni



Stefano Lado, Presidente Gruppo Banco Desio



Alessandro Decio, Amministratore Delegato e Direttore Generale Gruppo Banco Desio



**Destinazione** di una cedola unitaria di 0,1365 euro per ciascuna delle 134.363.049 azioni ordinarie che corrisponde a un **PAYOUT** del 34,99% e a un **DIVIDEND YELD** del 4,5%

a famiglie e imprese e dell'impulso al consumer lending.

Per quanto riguarda la raccolta di periodo, la diretta è migliorata del 5,4% a 12,4 miliardi di euro rispetto al 31 dicembre 2020, per effetto dell'andamento della voce debiti verso la clientela (+7,1%); i titoli in circolazione subiscono un decremento rispetto alla fine del precedente esercizio (-5,4%).

La raccolta indiretta ha fatto registrare un'impennata a 18,0 miliardi di euro (+9,1%), di cui da clientela ordinaria 11,0 miliardi di euro con un incremento dell'8,6% rispetto al precedente esercizio, riconducibile prevalentemente all'andamento del risparmio gestito (+11,7%), a conferma della forte relazione del Banco Desio con la propria clientela attraverso valori di dialogo, trasparenza e radicamento territoriale. La raccolta indiretta da clientela Istituzionale

zionale pari al 38,8%, ha raggiunto un saldo di circa 7,0 miliardi di euro, in aumento di 0,6 miliardi di euro. Le attività finanziarie a fine esercizio ammontavano a circa 3,8 miliardi di euro, in crescita del 77,2% rispetto all'anno precedente. Il Patrimonio netto di pertinenza della Capogruppo al 31 dicembre 2021,

incluso l'utile di periodo, ammonta complessivamente a 1.088,7 milioni di euro, rispetto a 995,1 milioni di euro del consuntivo del precedente esercizio.

La variazione positiva di 93,6 milioni di euro è attribuibile all'andamento del risultato di periodo e all'effetto sulle riserve generato dal perfezionamento della cessione di Cedacri S.p.A., parzialmente compensati dal decremento connesso alla delibera di distribuzione del dividendo 2020.

Sul fronte patrimoniale, l'Istituto a fine dicembre 2021 può contare su un efficace rafforzamento patrimoniale con un indicatore di Cet 1 (Common Equity Tier) del 16,51%.



Continuo **Miglioramento Del Profilo Di Rischio** con NPL Ratio al 4,1% (ex 5,4%), Coverage dei crediti deteriorati al 50,8% (ex 47,5%) e dei crediti in bonus a 0,94% (ex 0,72%) e **Rafforzamento Patrimoniale** con un indicatore di Cet1 del 16,51%, +96 bps rispetto al 31-12-20



# Banco Desio *riorganizza i business* per le IMPRESE

... di Giorgio Brugora

## **Quali sono attualmente le principali necessità delle piccole-medie aziende?**

Il segmento delle PMI è stato duramente colpito dagli effetti della pandemia ma, nonostante ciò, sta dimostrando un'elevata propensione al cambiamento con una forte capacità di adattarsi ai nuovi scenari economici (specie nei territori del nord dove gli imprenditori hanno dimostrato un livello di resilienza encomiabile). L'imprenditore italiano sa che oggi rimanere fermi non è più un'opzione e spesso è consapevole che dai periodi di crisi possono nascere le più grandi opportunità di evoluzione aziendale. Banco Desio, essendo una banca con un DNA molto simile a quello dei nostri imprenditori italiani, oggi più che mai ricopre un ruolo fondamentale in questo sfidante processo di cambiamento aziendale.

## **In che modo Banco Desio punta a incrementare l'offerta dei servizi verso il mondo delle PMI?**

Banco Desio è sempre stato vicino alle nostre imprese grazie alla rete di professionisti che, conoscendo bene il territorio e il relativo tessuto industriale, ha risposto proattivamente alle varie necessità aziendali conquistandosi la piena fiducia dei nostri clienti. Oggi però, agli imprenditori serve un supporto che vada oltre la finanza, serve un partner strategico al quale affidarsi e consultarsi per definire strategie e piani di sviluppo aziendali. Ecco, il Ban-

co Desio risponde perfettamente a tale necessità e vogliamo continuare a investire sulle nostre imprese accompagnandole e supportandole in qualsiasi specifico processo aziendale, divenendo sempre più un vero punto di riferimento. A tal proposito, in concerto con la direzione marketing, stiamo lavorando a nuove strategiche partnership commerciali (già positivamente sperimentate quelle con Anthilia spa per attività consulenziale, Osculati and Partners per la finanza agevolata, ecc) con controparti di standing tali da consentirci di proporre ai nostri clienti soluzioni innovative per gestire al meglio il proprio business. Sull'offerta di alcuni prodotti vogliamo cercare di essere pionieri sul mercato, perché ci consentirebbe di ottenere un vantaggio competitivo tale da poter fare la differenza a rispetto agli altri nostri competitor. Tra i prodotti offerti è bene ricordare la possibilità di strutturare deals con garanzie statali che incentivano la crescita delle nostre aziende coniugando nello stesso tempo l'efficientamento di RWA che risulta uno dei maggiori KPI per il sistema bancario. Evidenziamo, altresì, l'attenzione che Banco Desio (come tante nostre aziende) ripone su tutti i temi relativi al bilancio di sostenibilità (focus massimo, a tal proposito, a sup-

portare i nostri clienti su operazioni ESG oriented).

## **L'attuale situazione politica ed economica in Europa sta comportando un rallentamento dell'erogazione del credito alle imprese?**

Oltre la crisi post pandemia, quella russo-ucraina sta certamente avendo impatti rilevanti sul nostro sistema economico. Osserviamo che gli effetti del conflitto si possono ripercuotere sulle aziende italiane, attraverso diversi canali: le tensioni sui prezzi delle materie prime, gli effetti delle sanzioni, i potenziali impatti su import ed export (soprattutto per i settori e le aziende più esposte verso la Russia) e gli inevitabili riflessi sullo scenario macro-economico con aumento del clima di incertezza. Banco Desio, al fine di limitare i rischi di cui sopra, analizza case by case in un'ottica di consulenza la situazione delle imprese nostre clienti maggiormente coinvolte dal conflitto, così da predisporre gli opportuni correttivi, che non necessariamente si concretizzano in una riduzione del credito.



*Intervista a Luisa Gilardi,  
Responsabile Area Imprese  
del Gruppo Banco Desio*

### **Il mercato del credito è in evoluzione e l'intervento di operatori specializzati è sempre più determinante?**

Certamente. L'intervento di operatori specializzati è indispensabile in un mercato del credito sempre più in evoluzione. Sia la domanda sia la struttura dell'offerta di credito specializzato presentano caratteristiche specifiche rispetto alle altre tipologie di prestiti. Con riferimento ai destinatari dei finanziamenti vi è una naturale distinzione tra leasing e factoring, strumenti utilizzati tipicamente dalle imprese e credito al consumo che soddisfa, invece, la domanda proveniente dalle famiglie. A tal proposito Banco Desio rappresenta un punto di riferimento nel sistema bancario per le diverse necessità finanziarie dei nostri clienti adattandosi just in time ai nuovi scenari che il mercato richiede. Tra gli operatori specializzati che ci stanno consentendo di offrire una consulenza tailor made per i nostri clienti sulla base delle diverse e svariate necessità aziendali, enunciamo Anthilia spa, player di livello nel settore di appartenenza.

### **Quali sono le peculiarità riscontrate della clientela imprese di Banco Desio?**

Banco Desio ha il vantaggio di avere una clientela imprese molto fidelizzata, attenta alla qualità del servizio e dei prodotti offerti soprattutto in alcuni territori dove abbiamo una share of wallet di tutto rispetto. Basti pensare al territorio brianzolo, florido di aziende industriali di assoluto standing che vedono in noi non solo un partner finanziario e consulenziale da sempre al loro fianco, ma una banca che ha gli stessi loro ideali e valori. Evidenziamo altresì che le necessità delle aziende nostre clienti sono spesso commisurate al territorio di appartenenza con inevitabili diversità economiche intrinseche delle varie regioni. Il Banco Desio essendo presente in ben 11 regioni ha l'opportunità di interfacciarsi con le diverse economie al fine di garantire le migliori soluzioni finanziarie per i nostri clienti.

## **CHI È LUISA GILARDI**

Responsabile dell'Area Imprese del Banco Desio, comasca di origine ma milanese di adozione, dopo la laurea in Economia e Legislazione d'Impresa presso l'Università Commerciale "Luigi Bocconi" e, successivamente, un Master in economia sempre in SDA Bocconi, inizia in Banca Intesa la professione nel settore bancario-finanziario con il compito di gestire la clientela di filiale (sia privati che aziende small business), ricoprendo poi il ruolo di Gestore Corporate. Passa in Unicredit Banca d'Impresa in qualità di Senior Manager Large Corporate, nella filiale di Milano Centro, poi con crescenti responsabilità nel mondo Corporate Investment Banking Unicredit come Responsabile Area Corporate Milano Centro e successivamente Responsabile Corporate Lombardia Public Sector. Dal 2022 Responsabile Area Imprese del Gruppo Banco Desio con il compito di supportare la crescita e la redditività delle PMI incrementando, altresì, l'offerta dei servizi e prodotti a loro dedicati.



### **L'alleanza con Anthilia ha come obiettivo di ampliare l'offerta di prodotti per le imprese, ma in quale specifico ambito si inserisce tale collaborazione nel segmento imprese?**

La partnership con Anthilia, insieme al percorso riorganizzativo del business commerciale che la Banca sta portando avanti, si sposa perfettamente nello specifico processo strategico mirato all'arricchimento delle fonti di ricavi e a incrementare l'offerta di prodotti messi a disposizione delle nostre imprese attraverso partnership consulenziali qualificate. Come dicevo, nel mondo delle aziende dove il mercato del credito è in continua evoluzione, avere operatori specializzati è sempre più importante per permetterci di qualificarci come partner strategici per le nostre aziende, consentendo loro di poter approcciare operazioni sin ora sconosciute e/o destinate alle realtà di maggiori dimensioni. Basti solo pensare all'accesso al mercato dei capitali nelle diverse e svariate forme (debt/equity). Avere quindi la possibilità per il tramite della banca di riferimento, di entrare in contatto con Anthilia in ottica di advisory su scelte strategiche aziendali (per es. emissione bond, passaggio generazionale, processi di crescita interna ed esterna con relativa costruzione di business plan, approccio proattivo a possibili situazioni di tensioni finanziarie, ingresso di nuovi soci nel capitale e/o riorganizzazione della struttura societaria, ecc) permette

alle nostre aziende di poter affrontare senza timore qualsiasi sfida aziendale.

### **Il private debt offre numerosi strumenti a supporto della crescita delle PMI? Qual è la principale esigenza della clientela imprese in situazioni di tipo "straordinario"?**

Il Private Debt sta emergendo come un importante componente di finanziamento per le PMI in rapida crescita, in alternativa al canale bancario. L'accesso ai mercati dei capitali attraverso un'emissione obbligazionaria da parte di una PMI (per esempio attraverso minibond) è correlato a un progetto specifico di crescita e sviluppo aziendale quali per esempio: acquisizione di una società target concorrente; internazionalizzazione con relativa apertura business su nuovi mercati; nuovi investimenti per aumentare produzione, ecc. In Italia sono molte le aziende che potrebbero emettere minibond, strumenti di successo fino a quando il mercato fornisce un interessante rapporto rischio/rendimento per gli investitori. Infatti, diversamente dalle società di capitali quotate, che possono emettere obbligazioni corporate negoziate sui mercati regolamentati, quelle private possono trovare forme alternative al credito concesso dalle banche da parte di fondi specializzati (cd fondi Private Debt). Banco Desio grazie alla partnership con Anthilia spa accompagna le nostre aziende nella strutturazione di tali innovativi strumenti di finanziamento. 



# Con l'aggregatore ONE-D, tutti i conti a portata di *smartphone*

... Anita Armani

Una tecnologia amica, in continua evoluzione e sempre più attenta a semplificare la vita degli utenti: l'ambito di attività di cui si occupa Vincenzo Dattero, Responsabile Ufficio Multi-channel e Digital Banking è senza dubbio un mondo stimolante e ricco di novità. Alcune di queste, in particolare, sono destinate a segnare un deciso salto qualitativo: è il caso ad esempio del recentissimo lancio di One-D, la nuova app che rappresenta una importante innovazione non solo per quanto riguarda l'offerta della banca, ma anche - ancor più rilevante - nella comodità, sicurezza e praticità dell'esperienza a disposizione del cliente. "In realtà - precisa Dattero - parliamo di un ambito di azione ancora più ampio, dal momento che One-D è utilizzabile gratuitamente non solo dalla nostra clientela, ma anche da chi attualmente non è cliente del nostro Istituto: caratteristica, questa, che rende la nostra app pressoché unica sull'intero panorama nazionale".

In che cosa consiste, dunque, One-D? Quali sono le funzionalità che offre? "Si tratta, in sintesi, di un 'aggregatore open banking' - è la spiegazione di Dattero - cioè di un'app che consente di collegare al proprio interno tutti i conti correnti dell'intestatario, di diversi istituti bancari, visualizzando saldi e movimenti costantemente aggiornati e consentendo l'effettuazione



di bonifici da un qualsiasi conto a scelta. In pratica è quindi possibile avere sul proprio smartphone, all'interno di un unico ambiente, il controllo e la disponibilità di tutta la propria situazione finanziaria, senza doversi spostare da un sistema all'altro".

Sicuramente una grande semplificazione e una bella comodità per qualsiasi cliente che detenga conti correnti anche presso altri istituti;

ma come è possibile, in pratica, che banche diverse mettano in condivisione informazioni così essenziali? La risposta è molto semplice: "Di fatto è un obbligo di legge, derivante dalla Direttiva Europea PSD2 del 2018 (la cosiddetta 'Direttiva sui pagamenti digitali'), varata con l'obiettivo di introdurre maggiore concorrenza sul mercato dei pagamenti e dare maggiore apertura alle informazioni dei

conti correnti bancari. L'aggregatore è basato sul principio dell'Open Banking, a sua volta articolato su quattro concetti base: il primo è quello della condivisione dei dati (le banche mettono a disposizione di società terze alcune informazioni finanziarie dei loro clienti, previa autorizzazione da parte di questi ultimi); il secondo è quello dello sviluppo di nuovi servizi (il sistema di open banking migliora la qualità dei servizi bancari e semplifica la vita dei clienti, consentendo loro di gestire più facilmente risparmi, spese, prestiti); il terzo consiste nell'ingresso di nuovi competitor (con un'apertura senza precedenti tra banche e società del fintech, e con un conseguente incremento della concorrenza, della disponibilità di servizi innovativi e in ultima analisi del livello qualitativo per il cliente); il quarto, infine, fa riferimento ai nuovi mercati (dal momento che con la nuova normativa anche operatori non finanziari, come Facebook e Google, stanno entrando nel mercato dei pagamenti)".

Un'unica app, quindi, per avere tutti i propri conti correnti sotto controllo e per effettuare bonifici: senza dubbio una bella comodità... "Ma questo - prosegue Dattero - è solo il primo passo: One-D è stato infatti pensato all'interno di un progetto più ampio, destinato a offrire ai clienti attuali (ma anche a quelli potenziali) un intero 'ecosistema di servizi' orientato in particolare alle piccole imprese, in grado di rispondere sempre meglio alle necessità dei nostri interlocutori. Le funzionalità dell'app, infatti, sono attualmente disponibili per privati e imprenditori individuali, ma saranno presto estese anche a piccoli operatori economici e small business, con servizi in grado di creare valore aggiunto e soddisfare i loro bisogni. Un vero e proprio 'contenitore di soluzioni' di cui farà parte anche una sezione dedicata alle offerte di Banco Desio per la sua clientela, con proposte calibrate sulla base delle specifiche caratteri-



stiche e tipologie e con la possibilità di sottoscrivere direttamente on line molti dei prodotti; è prevista anche la possibilità di acquisto di polizze assicurative direttamente dall'app con pagamento su carta di credito; e a questo si aggiunge una comoda 'stanza documentale', cioè uno spazio virtuale in cui i clienti di Banco Desio potranno interagire da remoto con l'Istituto scambiandosi contratti da firmare digitalmente, oppure condividendo moduli e documenti. La stessa stanza documentale consentirà inoltre, a chi non è ancora cliente, di sottoscrivere digitalmente un contratto di conto corrente interamente on line, in pochi minuti e con la massima comodità. E poi, una serie di servizi accessori ad alto valore aggiunto indirizzati specificamente alle imprese, il cui rilascio è già stato programmato nel prossimo futuro: il 'Business Financial Manager' per la verifica dei saldi e movimenti di tutti i conti e lo sviluppo di attività predittive sulla base dei movimenti precedenti, così da anticipare le esigenze di liquidità; l'innovativo e praticissimo servizio 'Plick' per effettuare pagamenti digitali direttamente dallo smartphone, senza preoccuparsi

di inserire il codice IBAN né la banca del beneficiario; il bonifico istantaneo con il trasferimento del denaro nell'arco di pochi secondi; il servizio di digital landing e di anticipo incassi futuri del POS per le imprese". Anche l'attivazione dell'app è all'insegna della massima semplicità e praticità: l'accesso avviene sia mediante le credenziali dell'home banking (nel caso ovviamente si sia già clienti), sia attraverso SPID, utilizzando poi le credenziali biometriche (riconoscimento facciale o impronta digitale); a quel punto, tramite una breve procedura guidata, l'utente potrà aggiungere tutti i propri conti correnti, visualizzandone i movimenti e i saldi - nonché il saldo complessivo - e potrà effettuare bonifici Sepa dal conto prescelto, in tutta comodità e sicurezza. Tutte le proprie finanze, insomma, a portata di smartphone. Ma non solo: "Questo è solo l'inizio - conclude Dattero - perché il nostro obiettivo è quello di proseguire nello sviluppo di funzionalità sempre più complete ed efficaci, a conferma della nostra capacità di cogliere e interpretare le richieste della nostra clientela tanto privata quanto aziendale".



# BENIFIN, pronti per la *ripresa*

... a cura della redazione

Touhfa Harafi e Luca Prampolini, soci nella vita e nel lavoro, hanno voluto condividere con noi de La BancoNota la storia di Benifin, società agente in attività finanziaria monomandataria di Fides di cui sono soci fondatori. Li incontriamo negli uffici di Silea, comune nelle immediate adiacenze di Treviso.



Touhfa Harafi, Rappresentante Legale di Benifin Srl



Luca Prampolini, socio di Benifin Srl

**Si dice che la passione per il proprio lavoro sia spesso premessa di successo. Parlando con voi questo si coglie chiaramente: ci raccontate da dove nasce questa passione e soprattutto come si sia trasformata in un lavoro di soddisfazione?**

Ci proviamo. Siamo nel 2005 e Treviso, la nostra città, offriva allora diverse opportunità. Situata nel cuore produttivo del nord est, Treviso, città storicamente ricca di iniziative imprenditoriali che la collocano tuttora tra le prime province italiane per reddito pro-capite, forse aveva già tutto quello che serve in tema di offerta di servizi finanziari. Mia moglie, farmacista con la passione per i numeri, ed io, consulente finanziario con il pallino del marketing, abbiamo invece pensato che potesse essere profittevole, per noi e anche per i potenziali clienti, integrare l'offerta tradizionale – quella delle banche, per intenderci – con una proposta specializzata di prodotti finanziari dedicati a privati e famiglie.

Ricordiamo: siamo nel 2005, l'anno in cui i provvedimenti di legge aprono il mercato della cessione del quinto, fino ad allora riservato ai dipendenti pubblici, ai privati e ai pensionati. Il nostro territorio, storicamente ricco di aziende private, offriva buone opportunità; abbiamo quindi studiato il prodotto, messo a punto una nostra politica distributiva e... siamo partiti.

**Dal 2018 Benifin è agente monomandatario di Fides: quali sono i punti di forza di questo rapporto?**

Nel 2018, dopo anni di soddisfacente lavoro, ci sentivamo pronti a fare il salto di qualità, ovvero allargare la zona di influenza commerciale attraverso il potenziamento della rete distributiva. Avevamo quindi necessità di poter contare su di un partner affidabile, stabile e conosciuto sul mercato: inizia così il nostro rapporto con Fides. Fin da subito si è creata una grande sinergia con tutte le strutture della società dove abbiamo trovato com-

petenza, professionalità, disponibilità e capacità di ascolto. Per quanto ci riguarda il rapporto che si è venuto a creare nel tempo va oltre quello contrattuale tra mandante e mandatario: ci sentiamo, ovviamente nel rispetto dei rispettivi ruoli, colleghi che svolgono lo stesso lavoro solo in luoghi fisici diversi. Ci creda, non è cosa da poco e, almeno per noi, è una di quelle cose che ancora distingue Fides dalla propria concorrenza. Questo ci ha consentito di lavorare nel migliore dei modi e di raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissati ponendo altresì le basi per continuare a crescere in modo consapevole e responsabile.

**L'emergenza sanitaria che ha caratterizzato gli ultimi anni ha condizionato la vostra attività? Ci vuole descrivere come è cambiato il vostro lavoro?**

L'emergenza sanitaria ha messo a dura prova il nostro modo di lavorare. La principale preoccupazione, oltre alla



prevedibile contrazione dei consumi delle famiglie, era con quali modalità riuscire a metterci in relazione con la clientela in presenza di stringenti vincoli all'incontro. L'incontro fisico, nei nostri uffici anziché nei luoghi di lavoro o di aggregazione, è sempre stato uno dei punti di forza della nostra attività; ora, e non si sapeva per quanto tempo, subiva pesanti restrizioni. In questo frangente, abbiamo voluto pensare positivamente trasformando così una minaccia in una opportunità. Abbiamo potenziato la rete commerciale con l'ingresso di nuovi professionisti allargando così la copertura territoriale, abbiamo fatto investimenti di tempo, energie e capitali per migliorare la comunicazione e potenziare le

occasioni di relazione con il mercato. La possibilità di operare attraverso il riconoscimento a distanza ci ha consentito in una prima fase di non perdere quote di lavoro e, successivamente, di incrementare i contatti; la creazione in proprio di lead generation ci ha consentito di riassortire e incrementare il portafoglio clienti anche se, per una realtà come la nostra, rimane centrale il legame con il territorio. In definitiva, la pandemia ha accelerato un processo di cambiamento che sarebbe comunque avvenuto, ma con tempistiche sicuramente più dilatate. Con soddisfazione rileviamo che, in una situazione così complessa, la nostra società ha realizzato la sua più elevata produzione commerciale.

### **Sembra di cogliere una certa soddisfazione per il lavoro sin qui svolto. Ve la sentite di fare un salto nel futuro? Cosa vi aspettate?**

Lo avrà capito, noi siamo degli inguaribili ottimisti. Siamo soddisfatti del presente e pensiamo che il peggio sia alle spalle. In questo periodo, sicuramente non facile, abbiamo posto le basi per essere pronti a intercettare le opportunità che la ripresa già in atto ci presenterà. La nostra scommessa è quella di riuscire a coniugare le nuove modalità di lavoro e di approccio al mercato con i tratti caratteristici che hanno da sempre improntato il nostro modo di pensare e di fare business. Crediamo che la cessione del quinto - che, nonostante l'arricchimento dell'offerta commerciale, rimane il nostro prodotto core - sia un prodotto quantomai contemporaneo, perché consente a una fascia ampia di clientela di accedere a una linea di credito in tempi rapidi e a condizioni competitive.

Per quanto riguarda il rapporto con Fides, auspichiamo invece che la stessa continui a mantenere quei tratti distintivi che la rendono obiettivamente differente rispetto alla propria concorrenza. 🚫

## **SERGIO VERGANI: UN GRAZIE E UN ARRIVEDERCI**

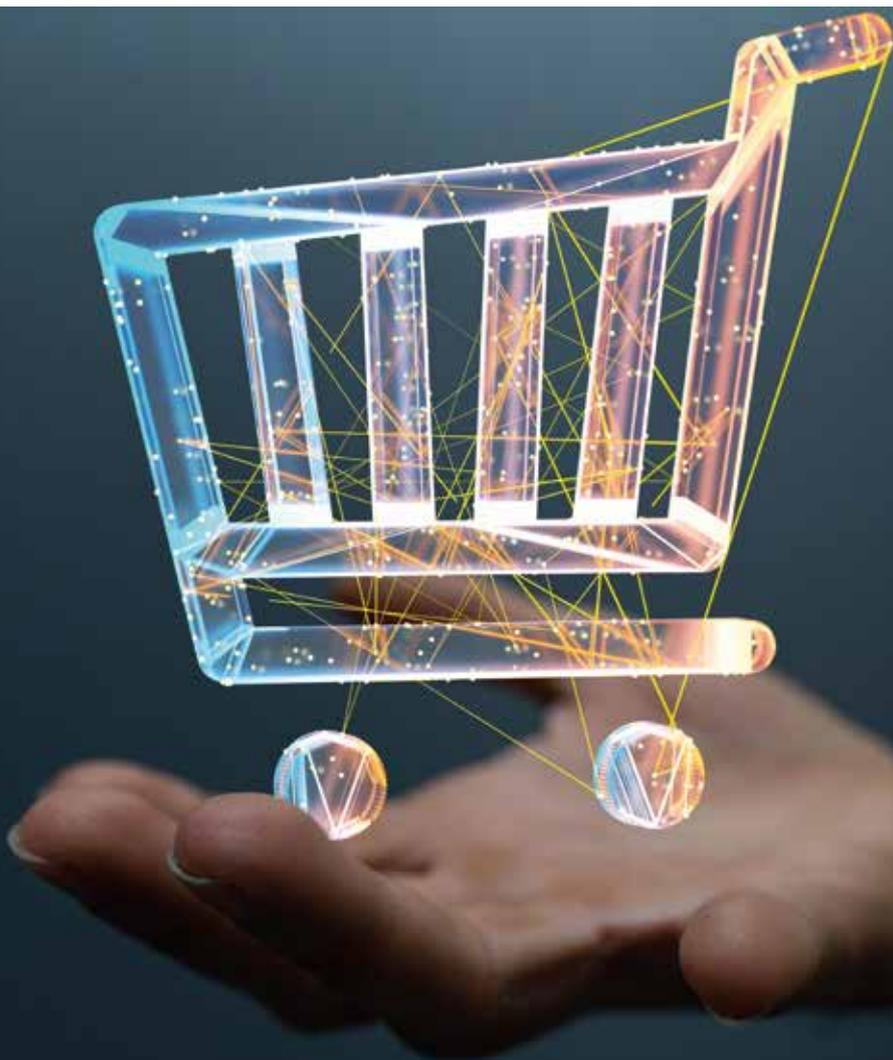
Un ringraziamento e un saluto speciale a una persona speciale, da parte di Fides e di tutto il Gruppo Banco Desio: dopo molti anni di collaborazione, Sergio Vergani termina infatti il suo incarico in qualità di Vice Presidente Esecutivo di Fides, dopo un percorso esemplare all'insegna della competenza e della generosità professionale e umana. Un percorso iniziato nel Gruppo Banco Desio nel lontano 1986 e proseguito poi

in Fides dapprima con il ruolo di Direttore Generale, e poi, dal 2020 assumendo l'incarico di Vice Presidente. I risultati raggiunti parlano per lui e per il suo team: il prodotto "Prestiti Personali", da semplice progetto, è ora un traguardo raggiunto; nel contempo, Fides è in costante crescita e si appresta a diventare a tutti gli effetti la Consumer Finance del Gruppo Banco Desio.



# RIECCO L'INFLAZIONE: perché ha a che fare con il *dentifricio*

... di Marco Demicheli e Alessandro Manca  
Ufficio Gestione Patrimoni Mobiliari del Banco Desio



C'è chi dice che l'inflazione è come il dentifricio: una volta fuori, non lo puoi più rimettere nel tubetto. Eppure, i mercati continuano a pensare che le banche centrali, a colpi di rialzi dei tassi, riusciranno a domare l'ascesa dei prezzi. Le crescenti tensioni sui mercati obbligazionari riflettono queste attese.

La Germania durante la Repubblica di Weimar, all'indomani del conflitto mondiale del 1915-1918, sperimentò, a causa della guerra perduta, una svalutazione pazzesca del marco tedesco. Nel periodo tra il 1919 e il 1923 l'inflazione raggiunse il 662,6% annuo. Durante questo periodo il marco arrivò a valere un bilionesimo [1/1.000.000.000.000] di quanto valesse nel 1914. Nel 1923 per spedire una lettera occorrevano decine di miliardi di marchi, nei ristoranti il conto raddoppiava nel corso del pasto, una libbra di burro (500 grammi) costava 3400 marchi in febbraio e 280 miliardi in novembre, tanto era galoppante l'inflazione. Oltre 300 cartiere non facevano che produrre giorno e notte la carta moneta da stampare. E le cifre sulle banconote avevano numeri di milioni di bilioni (un bilione equivale a mille milioni). Sono tanti i problemi che assillano il nostro tempo in questo momento e tra questi, dal punto di vista economico, uno è piuttosto subdolo, anche se palese e palpabile. Stiamo parlando dell'inflazione che, se non galoppa come ai tempi della Repubblica di Weimar, di certo è ormai presente nel mondo occidentale e la pandemia da Covid, nonché il conflitto russo-ucraino, hanno dato un grosso aiuto a questa infezione dell'economia.

Il vincitore del premio Nobel per l'economia Milton Friedman ha affermato che "l'inflazione è sempre e ovunque un fenomeno monetario", cioè determinato dalla quantità di moneta presente in un preciso momento in un sistema economico. Forse è per questo motivo che diversi esperti stanno incolpando le banche centrali per l'attuale aumento prolungato del costo della vita. Quello che sembrano dimenticare è che la teoria economica fornisce alcune qualificazioni all'affermazione generale di Friedman. In particolare, vi è una distinzione tra inflazione causata da un eccesso di domanda persistente e inflazione causata da uno shock

negativo dell'offerta, mentre l'attuale contesto può rappresentare un terzo tipo: l'inflazione che è guidata da un periodo prolungato di variazioni dei prezzi relativi nell'economia. Il tipo più semplice di inflazione da affrontare per le banche centrali è quello causato dal surriscaldamento, quando la domanda supera l'offerta. Un mercato del lavoro persistentemente teso può aumentare sostanzialmente il potere contrattuale dei lavoratori, portando a un'accelerazione della domanda salariale. A causa della carenza di manodopera, i datori di lavoro accetteranno queste richieste, in parte perché sanno che l'elevata domanda di beni e servizi che producono consentirà loro di aumentare i prezzi alla produzione in risposta a costi salariali più elevati. Spesso si dimentica che, affinché una tale spirale salari-prezzi inizi ad autoalimentarsi, l'economia deve trovarsi in uno stato di persistente surriscaldamento. La politica monetaria può

facilmente prevenire questa situazione poiché non c'è limite all'aumento del tasso ufficiale. Ciò significa che la banca centrale può anche aumentare senza limiti gli oneri finanziari del settore pubblico e privato, con il risultato che per i crediti vanno pagati interessi più elevati, il che smorza l'attività d'investimento delle imprese e la voglia di spendere dei consumatori. Questo equivale a versare un secchio di acqua fredda sul conflitto distributivo acceso poiché i lavoratori e i datori di lavoro perdono la capacità di aumentare rispettivamente i salari e i prezzi. Scenario completamente differente si verifica quando l'economia subisce uno shock di offerta negativo, per esempio un Paese importatore netto di energia è colpito da un suo aumento dei prezzi. Inequivocabilmente il reddito reale per il Paese nel suo insieme risulterà ridotto; in altre parole, l'inflazione aumenterà e la crescita rallenterà. La domanda in

“Inflazione significa essere povero con tanti soldi in tasca.”  
(Ugo Tognazzi)





tale scenario è se la banca centrale debba stringere a causa dell'aumento dell'inflazione o allentare la politica a causa della minore crescita. Tuttavia, se le aspettative di aumento dei prezzi sono percepite dagli attori economici come temporanee, la politica monetaria può rimanere in sospeso o addirittura essere allentata per attutire i rischi al ribasso per la congiuntura. L'aumento dei prezzi dell'energia farà aumentare l'inflazione, ma una volta che questi smetteranno di aumentare o inizieranno a scendere, quest'ultima tornerà al suo livello obiettivo di propria iniziativa.

Quello che è successo negli ultimi due anni è qualcosa di differente. Le banche centrali dei mercati sviluppati hanno dovuto far fronte a una serie di cambiamenti strutturali nei modelli di consumo e produzione che hanno innescato squilibri tra domanda e offerta. Un esempio noto è l'aumento della richiesta di beni a livelli ben al di sopra del trend pre-Covid, che si è scontrato con strozzature nell'offerta. La risoluzione di questi squilibri richiede una variazione dei prezzi relativi. Ad esempio, i prezzi devono salire nei settori in cui vi è un eccesso di domanda rispetto ai prezzi nei settori caratterizzati da un eccesso di offerta. Queste variazioni si tradurranno in un aumento dell'inflazione generale perché i salari e diversi costi

alla produzione sono vischiosi al ribasso: infatti, se questi ultimi nei settori con un eccesso di offerta non possono diminuire (contratti pluriennali, lotte sindacali, ecc...), i salari e i prezzi nei settori in cui vi è un eccesso di domanda tenderanno ad aumentare di più. Fino allo scorso anno prevaleva un'aspettativa che l'aumento del costo della vita correlato alla riapertura post-pandemia si sarebbe attenuato. Tuttavia, sembra sempre più che una normalizzazione potrebbe essere difficile da raggiungere per qualche tempo. Il conflitto in Ucraina ha innescato nuove strozzature nell'approvvigionamento e ha provocato il divampare di quelle vecchie. A questo si aggiunge che il processo di deglobalizzazione in atto sotto forma di catene di approvvigionamento più brevi e regionali

porta con sé un aumento dei costi di produzione. Inoltre, la transizione verso energie più sostenibili implicherà un inevitabile aumento dei prezzi al consumo: è improbabile che sia un affare tranquillo il disinvestimento dalle fonti più inquinanti a favore dell'energia verde. Il risultato è che, a causa della viscosità al ribasso dei salari e dei prezzi, probabilmente aumenterà anche il tasso medio di inflazione che, se dovesse persistere abbastanza a lungo, è destinato a portare anche a un aumento delle sue aspettative, con ripercussioni molto più gravi sul sistema economico. In base a quanto scritto risulta evidente che le banche centrali dei Paesi occidentali dovranno affrontare un nuovo contesto in cui l'inflazione non è causata da un eccesso di domanda persistente, ma piuttosto



sto da una serie prolungata di shock che innescano squilibri tra domanda e offerta in varie aree dell'economia e quindi dovranno scegliere tra accettare un'inflazione media leggermente più alta o una crescita economica più debole.

In linea di massima una leggera inflazione è auspicata dal mondo politico ed economico. La banca centrale statunitense, ad esempio, punta a un costo della vita del due per cento annuo, perché ciò assicurerebbe un'espansione congiunturale. In prospettiva di un rialzo dei prezzi, le aziende investono. E poiché gli affari delle imprese vanno a gonfie vele, esse possono anche pagare stipendi più elevati. Di conseguenza, i consumatori acquistano di più. Entrambi i fattori rappresentano premesse importanti per un'economia sana, senza trascurare che una leggera inflazione protegge dalla deflazione, che potrebbe inibire la ripresa e sfociare persino in una crisi. Tuttavia, anche un'inflazione troppo esuberante può rallentare la crescita economica, poiché ridurrebbe oltremisura il potere d'acquisto, scoraggiando di nuovo gli investimenti. Per questi motivi l'obiettivo è mantenere un'inflazione stabile. Ovviamente, tutto ciò ha ripercussioni sui mercati finanziari. Se si investe in azioni si possono dormire sonni tranquilli, in quanto storicamente il mercato azionario possiede una copertura abbastanza buona contro l'inflazione. Nel lungo periodo, i ricavi e gli utili di una società dovrebbero aumentare allo stesso ritmo dell'inflazione, per cui i prezzi delle azioni dovrebbero salire insieme ai prezzi generali dei beni di consumo e di produzione. L'eccezione a questo scenario è la stagflazione: la combinazione di un'economia ferma con un incremento dei costi è negativa per i titoli azionari. Non tutte le aziende accolgono un aumento dell'inflazione allo stesso modo: per esempio, una società con molta liquidità registrerà un calo di valore con l'aumento dell'inflazione. Il problema



più generale sul mercato azionario con l'inflazione è che i rendimenti di una società tendono a essere sopravvalutati. In tempi di alta inflazione, una società può sembrare prospera, quando in realtà è l'inflazione il motivo dietro la crescita apparente. L'inflazione può essere particolarmente problematica per gli investimenti a reddito fisso. Con il passare del tempo, il potere d'acquisto di questi pagamenti diminuisce in risposta all'inflazione. In altre parole, l'aumento di quest'ultima danneggia chi investe in obbligazioni in due modi: erode il loro potere d'acquisto, nel caso in cui ricevano pagamenti fissi mentre i prezzi di beni e servizi aumentano costantemente, e riduce il prezzo stesso dei bond a condizione che gli aumenti dei tassi di interesse previsti vengano scontati dal mercato. Il tasso di interesse è una variabile chiave nella determinazione del valore delle cedole (cioè i pagamenti periodici delle obbligazioni). Ecco perché le sue variazioni influiscono sul prezzo dei bond. Infine, i risparmiatori che hanno potuto mantenere liquidità sui conti correnti senza preoccuparsi troppo di un'inflazione fino a pochi mesi fa bassissima, vedono ora seriamente minacciato il valore reale del loro risparmio. Se questa restasse agli attuali livelli, tra soli dieci anni il risparmio non investito potrebbe valere la metà di quanto vale oggi. La combinazione tra un costo della vita elevato e tassi di

interesse comunque molto contenuti rende particolarmente difficile la protezione del risparmio: continuare a restare non investiti equivale quindi a un vero e proprio "suicidio finanziario". Moltissimi italiani tuttavia non investono e lasciano i loro soldi sul conto per paure più o meno immotivate (mancanza di educazione finanziaria) o per scarsa fiducia nel sistema creditizio. La commissione europea ha recentemente rivisto le stime sull'inflazione al rialzo e sulla crescita al ribasso. La questione, tuttavia, è quanto siano attendibili queste previsioni, alla luce delle difficoltà che hanno avuto tutti i previsori nell'anticipare la vigorosa ripresa economica mondiale e la forte crescita dei prezzi che si registra oggi e si ha l'impressione che stime di natura essenzialmente estrapolative non aiutino molto a prevedere il futuro in un momento di forti cambiamenti. Se pochi, sulla base delle esperienze pandemiche passate e dei periodi post-bellici, erano riusciti ad anticipare una intensa crescita economica, nessuno aveva messo in conto un'esplosione inflazionistica della portata di quella attuale. Ci eravamo abituati a un'inflazione bassa e stabile, al di sotto degli obiettivi delle banche centrali. Il contesto odierno sembra diverso: inflazione in aumento, secondo le stime probabilmente per un periodo prolungato. Insomma, l'inflazione non rientrerà nel tubetto del dentifricio tanto facilmente. ❌



# FONDAZIONE CARIT: *il cuore pulsante di Terni*

— Monica Nanetti

Un bellissimo palazzo nobiliare affacciato su una delle arterie principali del centro di Terni, corso Cornelio Tacito: è questa la sede di una straordinaria realtà del territorio umbro, la Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni, meglio nota come Fondazione Carit.

La struttura (che deriva dalla Cassa di Risparmio di Terni e Narni, uno dei più antichi e importanti istituti di credito della provincia, risultato a sua volta

della fusione di due Istituti fondati rispettivamente nel 1846 e nel 1873) nasce il 24 luglio 1992, a seguito dello scorporo dalla propria omonima azienda bancaria, in attuazione della legge 218/90. Sempre a termini di legge, nel 2000 la Fondazione modifica il proprio statuto diventando persona giuridica privata ed acquisendo così la piena autonomia, e nel corso del 2002 conclude l'operazione di cessione a Banca Intesa del pacchetto

azionario di controllo; ma importanti sono anche le presenze di altre banche del territorio, come la Banca Popolare di Spoleto, incorporata poi all'interno di Gruppo Banco Desio. Proprio in virtù di questo pacchetto azionario, i legami tra l'istituto lombardo e la fondazione umbra sono oggi solidi e intensi e vedono attualmente, tra l'altro, la presenza di uno dei soci della Fondazione, Ulrico Dragoni, nel consiglio di amministrazione di Banco

Desio. “Abbiamo avuto fin da subito uno stretto e cordiale rapporto con i vertici di Banco Desio - spiega Dragoni - e non si tratta solo di un concetto astratto: grazie all’esperienza spoletina, l’Istituto può vantare una forte consapevolezza del nostro territorio e delle sue caratteristiche; inoltre l’attività finanziaria che svolgiamo con Banco Desio ci consente di operare con tempestività ed efficienza”.

Quello di Fondazione Carit è un profilo da record: tra le fondazioni, risulta infatti al primo posto in Italia per redditività e per la percentuale di erogazioni effettuate rispetto al patrimonio. Quest’ultimo dato ha raggiunto nel bilancio 2021 i 227 milioni di euro, cifra destinata a migliorare ulteriormente la già prestigiosa posizione detenuta da Fondazione Carit nella classifica stilata da ACRI (l’Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio) sui bilanci delle fondazioni, che la vedeva nel 2021 (con riferimento ai dati 2020) al 32° posto su 86 strutture in totale. Una collocazione assolutamente prestigiosa per una realtà “di provincia”, esterna alle grandi realtà di respiro nazionale. Del resto, la qualifica “di provincia” non va affatto considerata come connotazione negativa, al contrario. “Questa Fondazione - spiega il professor Luigi Carlini, presidente dal 2016 del Consiglio d’Amministrazione - opera su un territorio di competenza composto da 19 comuni, e il nostro obiettivo è quello di continuare a migliorare il nostro già forte radicamento sul territorio”. Un ruolo che, nel caso di Terni, è di particolare importanza, dal momento che il comune dal 2018 è stato ufficialmente dichiarato in stato di dissesto. “In pratica, in questi anni tutti i finanziamenti necessari all’intero comune - prosegue Carlini - sono arrivati



Luigi Carlini, Presidente Fondazione Carit

unicamente dalla nostra Fondazione. In questo senso, fin da subito abbiamo deciso di portare avanti con la nostra attività i cinque settori istituzionali di intervento (ricerca scientifica e tecnologica; arte, attività e beni culturali; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; educazione, istruzione e formazione; volontariato, filantropia e beneficenza), aggiungendo e sviluppando, ovviamente all’interno dei nostri limiti statutari, un sesto importantissimo settore, quello dello sviluppo locale, al fine di stimolare l’economia e migliorare la vivibilità del nostro territorio nel suo insieme. Il tutto operando sia attraverso i consueti bandi, sia con una serie di progetti di nostra iniziativa, abbinando così le esigenze del territorio alla progettualità e alle competenze interne”. In pratica, dunque, come si sono esplicati questi interventi? “Un ambito importante è stato quello del sostegno alle grandi iniziative sportive (dalla scherma al canottaggio, fino al tiro con l’arco di cui ospiteremo a settembre i Campionati del Mondo) e più in generale allo sviluppo di attività outdoor. In questo senso, le caratteristiche del nostro territorio ci aiutano molto, con le straordinarie attrattive naturalisti-

che della Val Nerina, primi tra tutti il lago di Piediluco e la Cascata delle Marmore: luoghi ideali per una grande varietà di attività sportive, dall’arrampicata al rafting, dal kayak al river walking. Ed è anche nata l’idea di una ‘waterway’, una teleferica in grado di collegare direttamente la pianura della Val Nerina con il lago di Piediluco utilizzando una serie di vecchie condotte forzate attualmente in disuso e realizzando così una struttura ‘a impatto zero’. Dal 2016 siamo passati a una gestione in house, con un comitato per gli investimenti interno

alla Fondazione. Questo ci ha portato anche a investire in un progetto di urban regeneration in grado di mettere a sistema le diverse realtà industriali presenti nel territorio (sono ben otto le multinazionali operanti in zona) e realizzare forme di investimento sinergico per l’ambiente, all’interno di un progetto comune; a tendere, vorremmo che questo portasse a creare un vero e proprio brand del territorio industriale, secondo un modello evoluto e capace di svilupparsi nel tempo”. Ma i progetti di Fondazione Carit non si fermano qui: oltre alla waterway (“Un’opera ancora allo stadio embrionale”, chiarisce Carlini) sono molti gli interventi già effettuati o in corso di esecuzione. “Abbiamo programmato una serie di finanziamenti destinati a rendere le nostre città più attrattive e più vivibili per i nostri cittadini, come il restauro delle principali piazze di Narni e quello delle mura e dell’anfiteatro romani di Terni. Sempre a Terni, proprio lo scorso dicembre abbiamo finalmente visto la conclusione dei lavori di restauro della fontana monumentale dello Zodiaco in piazza Tacito, iniziati nel 2014. Un tempo lunghissimo per riportare a nuova vita un simbolo importante della nostra



città, unico esempio di fontana in cui l'acqua scorre sopra i mosaici (firmati dall'artista anconetano Corrado Cagli) e il cui alto stelo è realizzato in acciaio inossidabile proveniente dalle acciaierie locali. Il nostro obiettivo - continua Carlini - è continuare a incrementare tanto il nostro patrimonio quanto le erogazioni, che di fatto sono triplicate nell'arco degli ultimi sei anni. Il tutto conservando un importante fondo di stabilizzazione, pari oggi a circa 15 milioni di euro, finalizzato sia a rispondere a eventuali futuri momenti difficili, sia a poter cogliere più agevolmente quelle opportunità che si dovessero venire a creare nel campo delle grandi opere. E devo aggiungere che le nostre erogazioni potrebbero crescere ancora, dando ulteriore slancio allo sviluppo del territorio: per questo, però, è necessario che esista una precisa visione politica. Un concetto, questo, del tutto indipendente dai vari schieramenti partitici: una politica intesa in senso strettamente etimologico, di 'governo della società', che ipotizzi uno sviluppo di ampio respiro e ci fornisca delle linee di indirizzo e dei supporti all'interno dei quali collocare gli specifici interventi. Perché il nostro ruolo è sicuramente quello di contri-

buire allo sviluppo della realtà in cui operiamo, ma non sarebbe né giusto né corretto attribuire a noi, operatore privato, quelle scelte strategiche che sono per definizione di competenza della gestione pubblica".

Tornando all'attività istituzionale di Fondazione Carit, un posto di rilievo spetta alla tutela e allo sviluppo del patrimonio artistico, forte anche della passione e della competenza di vari rappresentanti dello staff, a partire dal Segretario Anna Ciccarelli. Al piano nobile della sede della Fondazione, una sala ospita una collezione unica al mondo di opere che raffigurano la cascata delle Marmore, mentre molti altri dipinti delle più diverse epoche e stili si possono ammirare alle pareti delle stanze del palazzo storico: da Artemisia Gentileschi a Francesco Guardi, da Luigi Burri a Giovanni Fattori. "Abbiamo organizzato e ospitato nel corso del tempo - spiega ancora Carlini - una serie di importanti mostre: Canaletto e i vedutisti veneziani, Macchiaioli e Belle Époque, i grandi Maestri umbri tra il '300 e il '500, solo per citarne alcune, oltre all'esposizione sui pittori caravaggeschi Artemisia Gentileschi e Mattia Preti in programma per il prossimo settembre. Ciascu-

no di questi appuntamenti, oltre a costituire un prezioso evento culturale, è stato anche l'occasione per riportare in Italia molte opere che erano state in precedenza vendute all'estero, acquistando uno o due pezzi tra quelli ricevuti in prestito per ciascuna mostra; una procedura che ci ha consentito di donare alla città una serie di importanti opere d'arte".

E proprio a proposito di città, abbiamo più volte citato la sede di Fondazione Carit, il cinquecentesco Palazzo Montani Leoni, dalla lunga e travagliata storia: appartenuto inizialmente alla famiglia Fazioli, si ritrova agli inizi del XIX secolo registrato nel catasto gregoriano sotto il nome di Montani Leoni, per poi subire notevoli modificazioni nel 1869, con la realizzazione della nuova strada intitolata a Cornelio Tacito (ne fu letteralmente "tagliata una fetta"); il palazzo venne acquistato nel 1876 dalla Cassa di Risparmio di Terni, che vi stabilì la sua sede, realizzando nel 1966 una nuova costruzione adiacente e comunicante con il vecchio edificio. In anni recenti Fondazione Carit ha finanziato il restauro definitivo di questo prezioso





La fontana monumentale dello Zodiaco a Terni

immobile cittadino, con il restauro e il risanamento conservativo dei vari ambienti e con la realizzazione di uno spazio di 500 metri quadri da destinare a eventi pubblici quali mostre, convegni, concerti; inclusa anche la sala dove si svolge l'Assemblea dei Soci (151, a cui si aggiungono i tre soci di diritto rappresentati dai Comuni di Terni e di Narni e dall'Opera Pia Alberti), organismo che rappresenta la continuità storica e giuridica della Fondazione con l'ente originario. "È sempre un'assemblea molto ricca e partecipata - racconta Carlini - di cui abbiamo dovuto guadagnarci la fiducia progressivamente, nel corso del tempo; un processo reso possibile anche grazie alla partecipazione dei soci anziani, che hanno compreso e sposato pienamente il nostro progetto di welfare sociale a 360 gradi". Anche la pandemia ha rappresentato un importante filone di intervento per Fondazione Carit, contribuendo a rimarcare il suo legame e coinvolgimento con il territorio. "Siamo stati la prima Fondazione in Italia a intervenire, nel marzo 2020, stanziando 1,5 milioni di euro in favore della Azienda Ospedaliera 'S. Maria' di Terni per l'acquisto di strumentazioni e dispositivi

di protezione individuale, ponendoci così accanto alla cittadinanza nella fase più difficile di lotta al Covid. A questo ha fatto seguito, a novembre 2020, un ulteriore contributo di 1,2 milioni di euro per l'acquisto di strumentazioni, macchinari e attrezzature indispensabili ai reparti di degenza Covid e della terapia intensiva, oltre a una serie di altri interventi a favore di infanzia, scuola e soggetti fragili. Siamo stati gli unici in Italia a dotare tutte le aule delle scuole primarie di sanificatori ambientali con funzione germicida, per un totale di 431 sanificatori distribuiti su 17 comuni; è stato un percorso difficile, ma importantissimo per la tutela della salute dei cittadini". L'impegno sui temi della sanità, del resto, è supportato anche da una precisa competenza professionale: Luigi Carlini svolge infatti l'attività di medico legale, oltre che quella di docente presso la sede di Terni della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Perugia; questo ha consentito di finanziare efficacemente e in modo mirato l'azienda ospedaliera locale, dotandola di strumentazioni altamente qualificate per la diagnostica e il miglioramento della qualità di degenza. Ma gli ambiti di intervento della Fondazione sono anche molti altri: in campo educativo (con l'introduzione di lettori madrelingua per l'apprendimento delle lingue straniere nelle scuole primarie, secondarie di primo grado, e presto anche in quelle di secondo grado); a sostegno dei piccoli comuni per accedere ai fondi del PNRR (mettendo in rete le diverse realtà locali per formulare progetti coordinati); nel settore della solidarietà. Su quest'ultimo aspetto, racconta Carlini: "Quando ci siamo insediati, nel 2016, ci siamo resi conto che molte delle attività si concentravano proprio sulla cosiddetta 'beneficenza', in particolare sul versante alimentare. Senza distogliere risorse da questo aspetto, noi abbiamo voluto allargare l'area di azione alle esigenze di vita dei soggetti più fragili: bambini, anziani, disabili, attraverso la

creazione di palestre, associazioni di sostegno, interventi mirati. Lo sforzo è stato quello di intervenire con contributi per tutte quelle famiglie che si trovano in condizioni di bisogno: comprese quelle che, in molti casi, vivono da sempre nel nostro territorio e preferiscono non fare richieste per una questione di 'decoro'. Grandi risultati, inoltre, ci sono venuti dall'adesione al Fondo per il Contrasto della Povertà Educativa Minorile, iniziativa voluta da Papa Francesco e inizialmente partita con difficoltà, con la sensazione che disperdesse risorse; in realtà il ritorno che riscontriamo è altissimo, e destinato a riverberare i suoi effetti positivi nel futuro. E poi c'è tutto il tema della digitalizzazione, che ci ha visto partner del grande evento DigitalMeet dedicato all'alfabetizzazione digitale per cittadini e imprese".

Ascoltare il lungo elenco di interventi e attività compiuti dalla Fondazione (includere le attività finanziarie in house) è un'autentica cavalcata tra progetti e iniziative di ogni tipo, realizzate con eccezionale efficacia ed efficienza (considerazione ancor più valida tenuto conto dell'esiguità dell'organico, che comprende in tutto sei dipendenti). L'arma vincente, spiega Ulrico Dragoni, è tanto semplice quanto efficace: "A fare da filo conduttore è soprattutto la passione del Presidente e dell'Intero Consiglio: professionisti e imprenditori che hanno lavori impegnativi, ma che dedicano tempo e fatica alla Fondazione come forma di coinvolgimento diretto nel benessere presente e futuro della città. Un impegno non certo guidato dall'interesse economico (gli emolumenti previsti dalla Fondazione sono tra i più bassi d'Italia), ma piuttosto dalla volontà di restituire al territorio quelle opportunità e quegli stimoli ricevuti in passato a livello professionale e imprenditoriale. E posso dire che qui a Terni, accanto al sindaco in carica, c'è quello che è considerato il punto di riferimento della comunità: il Presidente della Fondazione".



**filiali**

# Da Gonessa a *Leonessa*

... di Francesco Ronchi



L'Altipiano di Leonessa, che segna insieme alla conca di Amatrice il limite settentrionale dei Monti Reatini (insieme di "gruppi montuosi sparsi" dell'Appennino centrale) si estende per 17 km di lunghezza e 4 di larghezza a un'altitudine media di 970 metri. Gli antichi boschi della valle del Velino erano segnati da tratturi, detti "calles", che consentivano a greggi e mandrie di transumare, a seconda della stagione, da nord-ovest a sud-est, da Norcia ad Amiterno, dall'Umbria verso l'Abruzzo e viceversa.

Queste sono anche zone contrassegnate da terremoti piuttosto frequenti; la gente di qui si è da sempre abituata a convivere e a decidere se era il caso di riparare gli abitati lesionati o ricostruirli in un punto più sicuro, ma senza allontanarsi troppo, per non perdere i diritti comunitari di pascolo e di legnatico sulle terre demaniali.

La romanizzazione della regione era iniziata con la Via Salaria, uno dei principali percorsi commerciali dell'antica Roma, che collegava il Tirreno e l'Adriatico. Il sale (conservante naturale) era il miglior alleato del casaro e del norcino; all'occorrenza serviva anche al pastore per farsi seguire dalle capre più riottose. Nel territorio di Posta, dove la Salaria incrociava il percorso della moderna SS 471 "di Leonessa", la piccola Piana di Bacugno era uno dei luoghi vocati alla selezione, riproduzione e scambio dei capi di bestiame. C'era chi puntava a

ottenere un vello più fine, da cui si sarebbero ricavati filati di qualità; chi voleva animali più robusti, in grado di giungere non troppo magri alle città dove sarebbero stati macellati; chi era interessato ad accrescere la produzione dei latticini.

Da occidente invece i Romani raggiungevano l'Altipiano di Leonessa facendo tappa presso una fonte dove sorse un "forum" (centro amministrativo per aree agricole non urbanizzate) ubicato presso i resti del tempio di Villa San Silvestro, frazione di Cascia, da cui la separa il monte Meraviglia. Qui, dove da secoli si era prosciugato il piccolo lago di Chiavano, dando

origine all'omonimo piccolo altipiano, terminava la parte del territorio abruzzese acquisito dai Normanni e poi inglobato nell'Impero all'epoca del Barbarossa.

In quanto zona di transito e di confine, nel corso del Medioevo le pendici dei monti che fanno corona all'altipiano si punteggiarono di piccoli insediamenti, spesso presidati da castelli: Pianezza, Narnate (sul colle tra Vallunga e Capodacqua), Forcamelone, Ripa, Corno, Fuscello, Croce, Poggio e altri minori.

Agli inizi degli anni 70 del XIII secolo il territorio abruzzese era governato da Carlo I d'Angiò, il quale subito





dopo la vittoria sul partito ghibellino aveva dato impulso alla ricostruzione dell'Aquila. Che si rivelò impegnativa, tanto che le mura vennero realizzate solo a partire dal 1276. Nel 1273, mentre nell'Italia settentrionale andava rafforzandosi un fronte anti-angioino guidato da Genova, il pontefice Gregorio X, deluso dal fatto che Carlo avesse sabotato i suoi tentativi di pacificare guelfi e ghibellini a Firenze, era riuscito a far accordare i principi tedeschi sulla nomina di un nuovo imperatore, Rodolfo d'Asburgo: un duro colpo per le ambizioni angioine.

L'anno seguente Cascia si ribellò a Spoleto e il conflitto coinvolse anche alcuni dei castelli dell'altipiano di Leonessa, in particolare Pianezza e Narnate, dove si asserragliarono i partigiani di Cascia. Il governo angioino, che aveva accettato il precedente del dominio spoletino su Forcamelone (sancito nel 1239, dopo 14 anni di contrasti) si risolse ad abbattere il castello (vuoto)

di Narnate, probabilmente al fine di evitare altri colpi di mano. Tuttavia la questione dei presidi sull'altipiano era tutt'altro che risolta, anche perché il nuovo pontefice Niccolò III, un Orsini, aveva ripreso la politica di contenimento delle mire di Carlo, a cui, nel maggio 1278, giunse la notizia che l'imperatore Rodolfo aveva ratificato il passaggio alla Chiesa della Romagna, della Marca d'Ancona e del Ducato di Spoleto.

Il 16 luglio il sovrano ordinò nuovi lavori di rafforzamento ai castelli di Ripa e Corno, di fatto uniti, nonché di procedere all'ampliamento dell'abitato nella spianata sottostante la fortezza, nel punto dove si è formata la piazza di Leonessa, cui convergono oggi sei strade maggiori, collegate anche da un reticolo ortogonale di viuzze secondarie.

Non vi furono particolari obiezioni da parte degli altri castelli, anche perché il nuovo Capitano della futura nuova città di "Gonessa", Teodino da Roio, gentiluomo aquilano, promise che

- come nel capoluogo abruzzese - sarebbero state offerte ampie garanzie a chi si fosse trasferito. Sarebbe stato troppo dispendioso rafforzare la marginale Pianezza, i cui abitanti erano rimasti impressionati dalla determinazione con cui l'anno prima Cascia aveva distrutto il castello dei baroni da Chiavano, rei di essersi accordati con l'Angiò. Fuscello era stato scelto a suo tempo da alcuni fuoriusciti da Forcamelone, ma la nascita di Gonessa apriva loro nuove prospettive.

Niccolò III era molto legato ai francescani; non desta sorpresa il fatto che la principale chiesa del nuovo borgo, S. Pietro, sia composta da due edifici sovrapposti (come la basilica di Assisi) né la rapida realizzazione (sui resti della chiesa dedicata alla Santa Croce) del convento francescano, che nel '500 ospitò la feudataria Madama Margherita d'Austria durante i soggiorni a Leonessa, una delle "perle" dei suoi feudi abruzzesi, nell'800 fu adattato a carcere e da vent'anni ospita un museo etnografico.



La sede e i dipendenti della filiale Banco Desio di piazza 7 Aprile 62, a Leonessa (RI)

### **I Sesti**

Il XV secolo segnò un periodo di rigoglio economico testimoniato, tra l'altro, dal completamento di S. Pietro, consacrata nel 1446, e dall'istituzione del "Palio del Velluto", che si svolgeva il 29 giugno, dopo una settimana di "mercatura" dedicata ai commerci dei tessuti di pregio scambiati con i prodotti locali (farro, formaggi, salumi, miele). Il Palio nel secolo seguente venne sempre più spesso funestato da episodi cruenti, tanto che la Madama feudataria, già in parte contrariata per non essere riuscita a imporre l'ampliamento della rete viaria medievale (opportuna dal punto di vista dell'igiene ma troppo costosa per i proprietari dei palazzi) ne decise l'abolizione.

Agli inizi del '400, dunque, il territorio dell'altipiano di Leonessa venne diviso in sei grandi zone, dette Sesti, il cui nome riprese quello dei maggiori castelli.

Ogni Sesto eleggeva uno dei "priori procuratori" incaricato di portare le istanze locali all'attenzione della Università Madre, cioè il Comune. Qui si riunivano periodicamente alla presenza di un Cancelliere, che redigeva i verbali, e del Camerario, che gestiva la tesoreria e redigeva i bilanci. Dal '600 si aggiunse il Podestà, cui spettava dirimere i contrasti tra i Priori (e riferire in alto loco). Quando bisognava assu-

mere decisioni rilevanti, ad esempio in materia fiscale, il Podestà poteva convocare il Consiglio Generale, che prevedeva la presenza di 90 membri di diritto: i 6 Priori, 72 "Probi viri" e 12 "Massari del Popolo" (due per Sesto). All'interno della città, ormai denominata Leonessa, sull'esempio dell'Aquila, ciascun Sesto realizzò una chiesa o una cappella dedicata al santo patrono della zona d'origine. Il Sesto di Forcamelone comprendeva il castello omonimo, ubicato nei pressi del passo del Fuscello; gli antichi villaggi di Camporsentino e Machilone e, più tardi, tutti i villaggi del Piano di Sotto, in direzione nord-ovest. Per due secoli tutti i nuovi immigrati in città venivano aggregati a questo Sesto. Quello di Torre, uno dei più vasti, guardava la via per Cascia e comprendeva anche Pianezza, Ocre e San Giovenale; la chiesa sorta in città era dedicata a S. Maria. Il Sesto di Corno comprendeva anche i borghi della Vallonina e Grotte; la chiesa era dedicata a S. Egidio. Il Sesto della Croce comprendeva il castello omonimo (situato all'altezza di Volciano), Vindoli, Sala, Vallimpuni, San Clemente, Viesci e altri; chiesa: S. Maria in Croce. Il Sesto di Terzone era formato dal castello omonimo (situato presso l'attuale San Paolo) e dai villaggi di Cellis, San Venanzio, Sant'Angelo, Corvatello e Corumano. Il Sesto di

Poggio comprendeva i villaggi di Carpineto, Casanova, Cerreti, oltre al più importante, Albaneto, distante quasi 10 km dal centro, ai piedi del Monte di Cambio. Del Poggio erano originari i Mongalli, famiglia che nel XV e XVI secolo svolse un ruolo preminente in paese, prima di trasferirsi a Spoleto. Uno dei loro palazzi è la storica sede comunale, riaperta nel 2019 dopo i danni del sisma dell'ottobre 2016, che per fortuna non furono paragonabili a quelli del 1703. Esso provocò oltre 400 vittime e condizionò per diversi lustri la fragile economia del paese, che poté risollevarsi nel secolo successivo anche grazie all'impianto di alcune varietà pregiate di patate, cui è dedicata a metà ottobre una festa molto sentita e partecipata.

Leonessa si è sempre considerata terra Abruzzese; la scelta d'aggregarla al Lazio risale all'epoca del Fascismo, quando il suo territorio ha cominciato a essere frequentato dagli sciatori di Roma e dintorni, diretti allo storico impianto di risalita del monte Tilia, cui si è presto aggiunto quello di Campo Stella, più a ridosso della Vallonina e del Terminillo. L'attività delle piste legate ai diversi versanti del Terminillo è stata condizionata, dagli anni '70 del secolo scorso, dallo sviluppo degli impianti abruzzesi, "avvicinati" alla Capitale dall'autostrada A24. 



# PARMA, capitale della *musica*

... di Luisa Ferrari

Il regno della buona tavola: questa la prima immagine che viene alla mente quando si nomina la città di Parma. Un luogo di eccellenze gastronomiche (dal prosciutto al parmigiano, fino alle specialità più tipiche come gli anolini o la torta fritta) e di eventi di altissimo richiamo (come il Cibus, fiera internazionale dell'agroalimentare che registra ogni anno migliaia di espositori e decine di migliaia di visitatori da tutto il mondo).

Ma accanto a questo indubbio elemento di attrazione, il cuore di Parma - e di

tutti i parmigiani - batte anche a tempo di musica, in particolare della grande musica lirica. Non solo perché a pochi chilometri dalla città, nel piccolo borgo di Roncole di Busseto, nacque nel 1813 uno dei più grandi operisti di ogni tempo, il compositore Giuseppe Verdi; ma anche perché, solo pochi anni dopo, veniva inaugurato nel centro della città quello che era destinato a diventare uno dei più importanti teatri di tradizione in Italia, il Teatro Regio di Parma.

Il nome originario, in realtà, era un altro: voluto dalla duchessa Maria





## filiali

Luigia d'Asburgo-Lorena, moglie di Napoleone (inviata a reggere il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla dopo il Congresso di Vienna), il nuovo teatro era destinato ad affiancarsi al Teatro Farnese, l'antico teatro di corte dei duchi di Parma e Piacenza costruito all'interno del Palazzo della Pilotta e considerato ormai inadeguato alle esigenze artistiche di una città vivace e colta come era quella promossa da Maria Luigia. I lavori per la costruzione del "Nuovo Ducale Teatro" iniziarono così nel 1821, nella zona dove un tempo sorgeva il monastero di S. Alessandro, e si conclusero otto anni dopo: il 16 maggio 1829 la nuova struttura fu ufficialmente inaugurata con la rappresentazione di "Zaira", opera appositamente composta per l'occasione da Vincenzo Bellini. Il progetto fu affidato all'architetto Nicola Bettòli, che disegnò un edificio di gusto neoclassico, imponente e al tempo stesso proporzionato: 84 metri di lunghezza, 37,5 metri di larghezza e un'altezza di quasi 30 metri. Il fronte a portici, con dieci colonne ioniche, è ornato da due rilievi posti sotto il timpano di coronamento, raffiguranti la Fama e la Lira. Ma è soprattutto l'interno a colpire per l'eleganza e per le molte particolarità, alcune delle quali pressoché uniche: dal foyer una scalinata porta alla Sala del Ridotto, dove si trovava il trono



La sede e i dipendenti della filiale Banco Desio di via Dante 3, a Parma

di Maria Luigia (che poteva accedervi direttamente dalle stanze del Palazzo Ducale), mentre il portale d'onore conduce invece al cuore dell'edificio, la platea ellittica circondata da quattro ordini di palchi e dal loggione che, in totale, arrivano attualmente ad accogliere fino a 1200 spettatori. Da qui è possibile ammirare uno dei pochi esempi di sipario dipinto giunti fino alla nostra epoca, realizzato a tempera da Giovanni Battista Borghesi e sottoposto di recente a un restauro conservativo, raffigurante Maria Luigia ritratta sotto le spoglie di Minerva in trono. Ma ad attirare l'attenzione sono

anche altri due elementi. Il primo è l'"astrolampo", magnifico lampadario in bronzo dorato forgiato dalle officine Lacarrière di Parigi, risalente alla metà del XIX secolo; con esso venne inaugurato anche il sistema di illuminazione a gas, che andava a sostituire il precedente sistema di candele e lampade a olio (mentre per l'illuminazione elettrica si dovrà attendere fino al 1890). Il secondo è invece un orologio "a luce", che segna l'ora di cinque in cinque minuti, posto al centro dell'architrave del proscenio e arricchito dai busti dorati di poeti e compositori; un meccanismo dal funzionamento ingegnoso, ideato nel 1828 da un certo Antonio Barozzi, geometra e orologiaio, che l'anno successivo fu assunto come orologiaio ufficiale del Teatro con il compenso di 120 lire annue per svolgere quanto previsto all'art. 151 del regolamento teatrale, cioè "obbligo di montare l'orologio della platea in tutte le sere di Teatro, accendendovi il lume occorrente ed anche senza lume nei giorni in cui sarà prova in Teatro". Leggenda vuole che il luogo dove è ospitato il meccanismo - una stanzetta impervia a sedici metri di altezza - funzioni anche come filtro d'amore, almeno secondo una diceria dell'epoca di Maria Luigia, secondo la quale chi fosse riuscito a





portare una donna fin qui e a baciarla, l'avrebbe fatta innamorare per sempre. Altra straordinaria particolarità del Teatro è il raro apparato ottocentesco della sua camera acustica, decorata con dipinti del pittore locale Giuseppe Carmignani: una struttura che a prima vista appare come una semplice scenografia, una sorta di fondale architettonico da porre attorno all'orchestra. Al contrario, la camera acustica ha una precisa funzione: composta da pannelli di tela montati su legno, di diverse forme e dimensioni per una superficie totale di 320 mq., può essere di volta in volta modificata nella sua geometria per valorizzare il suono prodotto all'interno e convogliarlo appropriatamente verso il pubblico, riproducendo l'effetto della cassa armonica di uno strumento musicale.

Ma torniamo alle origini del Teatro, destinato inizialmente ad accogliere i più vari generi di spettacolo: dall'opera alla danza, dalla declamazione poetica alle forme di "arte varia" più diverse (funambolismo e prove giunniche, numeri con animali addestrati, dimostrazioni scientifiche, illusionismo, esposizione di "curiosità"). Una struttura che fin dalla sua inaugurazione è testimone e protagonista dei cruciali cambiamenti che investono

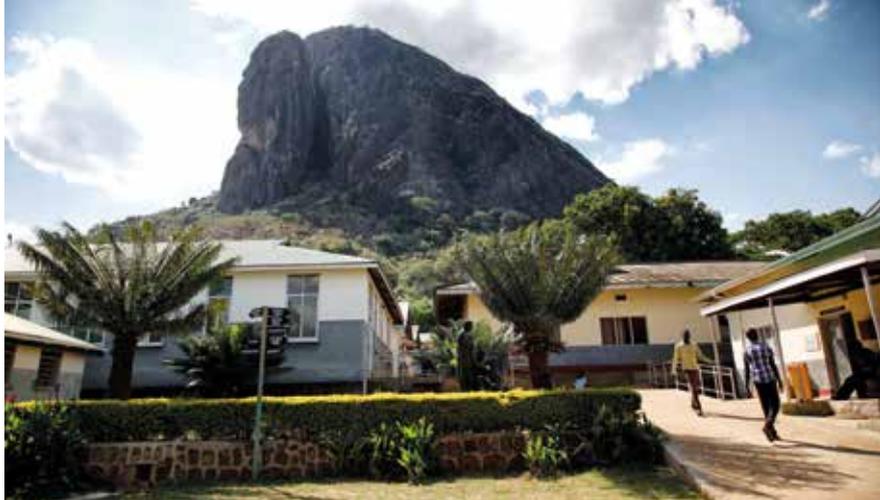
il melodramma durante l'Ottocento e il secolo successivo, dalla fine dell'epoca legata al nome di Rossini alla supremazia del repertorio verdiano, dall'apertura alle esperienze francesi e tedesche, all'estrema evoluzione in senso realistico dell'opera italiana con Mascagni, Leoncavallo e Puccini.

Nel 1847, con la morte di Maria Luigia e l'arrivo a Parma dei Borbone, il Teatro cambia nome diventando dapprima (nel 1849) Teatro Reale e assumendo infine nel 1860 la denominazione di Teatro Regio. E "il Regio" è tuttora un punto di riferimento fondamentale nella vita dell'intera città. Ogni anno vi si svolgono la Stagione Lirica e Concertistica, la rassegna Parma Danza e la stagione teatrale RegioYoung pensata per il pubblico più giovane; attorno al 10 ottobre, data di nascita di Giuseppe Verdi, si svolge inoltre dal 2001 il momento di maggiore sforzo produttivo del Teatro: il Festival Verdi, interamente dedicato al compositore, che riunisce a Parma e a Busseto i più grandi interpreti internazionali del repertorio verdiano e che ha ottenuto il prestigioso riconoscimento di miglior festival agli International Opera Awards.

E ogni anno, da sempre, si assiste all'accampamento degli appassionati locali che, per garantirsi l'acquisto

dei pochi abbonamenti disponibili, sfidano il freddo e i disagi e sostano in fila per quasi una settimana sotto il portico davanti alla biglietteria del Regio. Non stupisce, quindi, che il pubblico del Regio (e in particolare i suoi "loggionisti") sia considerato tra i più competenti, esigenti e temuti dagli artisti chiamati ad esibirsi, con il fiorire di aneddoti che raccontano meglio di molte descrizioni lo spirito più autentico di questo luogo. È il caso, ad esempio di una "Cavalleria Rusticana" messa in scena negli anni Settanta con un tenore dalle capacità decisamente scarse; alla fine dell'opera, quando questi viene ucciso da Compare Alfio e risuona il grido femminile "Hanno ammazzato Compare Turiddu!", si racconta che dal loggione sia arrivata una vigorosa risposta in stretto dialetto parmigiano: "meno mäl, i gh' l'ävön da masär primma" ("meno male, avrebbero dovuto ammazzarlo prima"). Ancor più feroce e divertente (e anche abbastanza politicamente scorretta, secondo i canoni attuali) una rappresentazione del Rigoletto degli anni Cinquanta, in cui la protagonista femminile Gilda era interpretata dalla soprano Lina Pagliughi, donna dalla stazza decisamente importante; nel drammatico finale il corpo della protagonista femminile, pugnalato a morte e messo in un sacco, doveva essere trascinato da Rigoletto sulla riva del fiume, operazione resa decisamente difficoltosa dal peso del contenuto. "Fa' ben dò viazi!" ("Fai due viaggi!") fu l'irriverente grido che si levò dal loggione, e che rese la rappresentazione assolutamente leggendaria.

Per conoscere più da vicino questo straordinario monumento alla musica e alla cultura, non è comunque indispensabile trovare i contesissimi biglietti per una rappresentazione: tutti i giorni (lunedì escluso) vengono infatti organizzate delle visite che consentono di scoprire il Teatro Regio e la sua storia visitando il Foyer, la Sala e il Ridotto, ascoltando i racconti delle preparatissime guide. 



# FONDAZIONE AMBROSOLI: *il miracolo d'amore* di Padre Giuseppe



Padre Giuseppe Ambrosoli

... di Andrea Pizzi

A colloquio con la presidente Giovanna Ambrosoli. A novembre 2022 verrà beatificato il missionario medico comboniano, originario del comasco. La sua opera preziosa e indimenticata in Uganda, dove oggi a Kalongo sono attivi il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital e una scuola di ostetricia.



Giovanna Ambrosoli, presidente della Fondazione

Squilla lo smartphone. La chiamata arriva dall'ospedale in Uganda. Giovanna Ambrosoli, presidente della Fondazione intitolata allo zio, Padre Giuseppe Ambrosoli, risponde con prontezza sfoggiando un perfetto inglese. Scusandosi ci dice: "Attendevo impazientemente questa telefonata. È uno dei nostri medici, chiama da Kalongo e sta lavorando a un nostro progetto". C'è una linea calda, sempre aperta, con l'Africa e con la gente che Padre Giuseppe ha amato, condividendo con

essa una vicenda umana che merita di essere conosciuta e approfondita, spargendo un seme d'amore che oggi sta dando frutti sempre più maturi. Quella di Padre Ambrosoli è la storia di un uomo di fede, mite e coraggioso, che nel cuore del continente nero ha saputo sintonizzarsi con i sentimenti, e non solo con gli intelletti, trovando una via per farsi ascoltare e per costruire progetti di futuro. Già dichiarato Venerabile nel dicembre 2015, il 22 novembre 2022 sarà be-

atificato proprio in Uganda, tra la sua amata gente.

Missionario comboniano, comasco di Ronago, un paesotto ai confini con la Svizzera, fin da ragazzo aveva intuito che la sua vocazione sarebbe stata quella del servizio ai più poveri. L'azienda di famiglia - quella nota per il miele e le caramelle - gli avrebbe assicurato un futuro di soddisfazioni. Ma lui decide dapprima di diventare medico e poi di dedicarsi agli ultimi, a migliaia di chilometri di distanza, in



Momenti nel reparto di maternità del Dr. Ambrosoli Memorial Hospital



## LA SCHEDA

### **FONDAZIONE DR AMBROSOLI MEMORIAL HOSPITAL KALONGO UGANDA**

Sede legale: Via Roncate 4/B,  
22100 Como  
Uffici: Via Bartolomeo Panizza 7,  
20144 Milano  
Codice Fiscale: 95055660138  
Telefono: +39 02.36558852  
info@fondazioneambrosoli.it



un Paese lontano e poverissimo, accantonando una brillante carriera in qualche struttura d'eccellenza nell'Italia dell'imminente boom economico. Nel 1955 viene ordinato sacerdote dal Cardinale Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI. È il 1956 quando sale su una nave, destinazione Uganda, nel cuore del continente nero.

Qui anima un piccolo dispensario a Kalongo, nel nord del Paese africano. Tra il 1957 e il 1959 inizia la costruzione di quello che oggi è un ospedale moderno e attrezzato, affiancato dalla St. Mary's Midwifery School, attualmente la migliore scuola di ostetricia dell'Uganda.

La beatificazione di Padre Giuseppe è strettamente collegata alla sua attività in Africa.

È l'ottobre del 2008. Padre Ambrosoli è morto da oltre vent'anni, ma la sua opera ha lasciato semi d'amore. Una giovane ugandese sta per morire di setticemia, dopo aver perso il figlio che portava in grembo. La speranza di salvarla è pressoché nulla. Il medico di turno mette l'immagine votiva di Padre Giuseppe sotto il cuscino della ventenne e raccomanda ai suoi familiari di invocare il "grande dottore", come viene ancora oggi ricordato.

La donna guarisce in modo "scientificamente inspiegabile".

Il gesto del giovane medico che invita ad affidarsi a Padre Ambrosoli è la migliore dimostrazione di quanto quest'uomo abbia lasciato un segno indelebile: "Padre Giuseppe è ricordato in Uganda come 'il medico della ca-

rità' – afferma Giovanna Ambrosoli –. Ha unito rigore professionale e spirito di carità, formazione e crescita umana. Ha lasciato una preziosa eredità di valori, che sono fonte di ispirazione per tante persone".

Anche lei, sua nipote, è stata inevitabilmente attratta: dopo un significativo percorso professionale nel marketing e nella comunicazione, dal 2010 ha messo la propria esperienza al servizio della Fondazione che porta il nome dello zio e della quale oggi è presidente.

Ricorda padre Giuseppe come una figura quasi mitica, caratterizzata da una grande umanità e dalla capacità di coinvolgere: "Quando rientrava in Italia per qualche giorno di riposo – ricorda – era per tutti noi un momento di gioia. Apprezzavo molto la sua umanità e serenità, affiancata da una grande capacità di pensare in grande". Si è scritto sopra del coraggio di Padre Giuseppe. Ce ne voleva parecchio, negli anni '50 del secolo scorso, a salire su una nave e ad affrontare poi un percorso a dir poco avventuroso su una



Studentesse della scuola di ostetricia



## COME SOSTENERE LA FONDAZIONE

### BONIFICO BANCARIO

Conto corrente presso Banco Desio

Iban IT70 1034 4010 9010 0000 0613 200

intestato a: Fondazione Dr. Ambrosoli Onlus

Via Bartolomeo Panizza, 7 - 20144 Milano



jeep, nel cuore della savana, fino ad arrivare a Kalongo: “Lo zio ci raccontava con entusiasmo del suo dispensario costruito ai piedi della Montagna del vento, il simbolo di quel villaggio sperduto nella savana – spiega Giovanna Ambrosoli -. All’inizio era una piccola capanna con il tetto di paglia. Poi, con decisione e pazienza, lo trasformò in un grande ospedale. Certamente Padre Giuseppe aveva ereditato dalla famiglia lo spirito manageriale, ma bisogna anche dire che era un medico capace e un sacerdote attento”. Nella vicenda di Padre Ambrosoli ci sono anche momenti terribili, come quelli che si incrociano con la sanguinosa guerra civile che irrompe nella storia ugandese, causando migliaia di morti e stravolgendo anche la vita del suo ospedale: “Mi è rimasto impresso il drammatico racconto della fuga for-

zata dall’ospedale in fiamme, nel 1987 – continua -. Padre Giuseppe organizza in poche ore la carovana di pazienti, li porta in salvo, con i medici e gli infermieri. Mentre è costretto alla fuga si volta indietro, forse sapendo in cuor proprio che non sarebbe più tornato in quel luogo nel quale aveva speso tutta la propria vita professionale e pastorale”. Infatti, a causa di un blocco renale, muore poco dopo, in una località ugandese isolata dalla guerra, senza la possibilità di essere curato. Ma non è tutto perduto. Tutt’altro. L’ospedale di Kalongo viene protetto dai suoi abitanti e dopo poco tempo rinasce e prosegue la sua opera di cura e di assistenza.

Oggi la Fondazione voluta dalla famiglia Ambrosoli e dai missionari comboniani ha raccolto l’eredità di Padre Giuseppe per dare sostegno e continuità a tutto il suo lavoro.

Lo scopo principale della Fondazione è quello di sostenere il lavoro di una struttura sanitaria da trecento posti letto, dove vengono curati migliaia di bambini, donne, uomini, sicuri di trovare professionalità e amore: “Il ‘Dr. Ambrosoli Memorial Hospital’ è attivo in una delle aree più remote e povere del nord Uganda – spiega la nostra interlocutrice -. L’ospedale sta ancora gestendo, pur a distanza di anni, le pesanti conseguenze della guerra civile che ha interessato la regione dal 1986 al 2007, distruggendo il tessuto sociale

e il capitale umano di un’intera comunità. Si pensi solo agli oltre 100 mila morti e ai 30 mila bambini che sono stati rapiti durante il conflitto e fatti diventare bambini-soldato. Gli sfollati hanno vissuto per anni in un enorme campo profughi costruito ai piedi della montagna che sovrasta l’ospedale, in condizioni di vita umanamente intollerabili. Senza dimenticare il peggioramento della situazione delle donne”. L’ospedale è così l’unico punto di riferimento sanitario per una vasta zona, con un bacino di utenza complessivo di mezzo milione di persone. Ogni anno, l’ospedale garantisce assistenza sanitaria qualificata a più di 50 mila pazienti.

Accanto all’ospedale e alle sale chirurgiche funziona anche la scuola dove, dalla fondazione del 1959 ad oggi, più di millecinquecento ragazze si sono diplomate ostetriche: è il risultato della capacità di visione di Padre Giuseppe, fermamente convinto dell’importanza della formazione femminile per il progresso del Paese.

Il “medico della carità” ha fatto proprio un miracolo d’amore: “Padre Giuseppe Ambrosoli – ha detto il Cardinale Gianfranco Ravasi – è attuale perché la sua storia contiene tutti gli ingredienti utili a farne un esempio prezioso, non un santino inavvicinabile o da diffondere in modo retorico, ma un approccio alla vita generoso e professionale”.

## LE CERIMONIE PER LA BEATIFICAZIONE

**22 Novembre 2022:**

cerimonia di beatificazione a Kalongo

**3 Dicembre 2022, ore 17:**

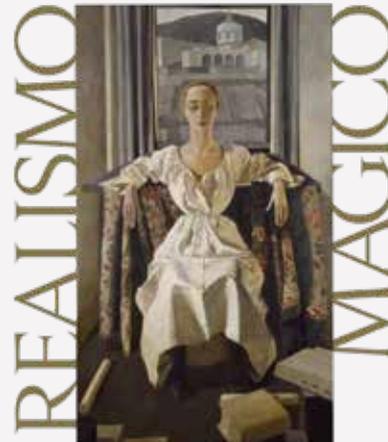
celebrazione nella Chiesa di Ronago (CO), paese natale di Padre Giuseppe

**4 Dicembre 2022, ore 17:**

celebrazione nel Duomo di Como

# Incontri, arte, e natura

Le iniziative del Circolo Ricreativo Culturale di Banco Desio: proposte per tutti i gusti



vita di gruppo

Lo scorso anno si è chiuso con un segnale positivo, per il Circolo Ricreativo Culturale di Banco Desio: dopo due anni di sospensione a causa dell'emergenza sanitaria, il 18 dicembre 2021 si è finalmente tenuto nuovamente l'incontro natalizio dedicato ai pensionati del Gruppo, preceduto da una Santa Messa in suffragio dei colleghi scomparsi. Un piacevole momento conviviale - ma anche e soprattutto un'occasione importante per ringraziare tutti coloro che hanno permesso lo sviluppo dell'Istituto - che ha visto la partecipazione della proprietà al completo; circa 60 e pensionati presenti, che (anche se in minoranza rispetto agli altri anni in cui i partecipanti erano più del doppio) hanno così testimoniato - con tutte le dovute

precauzioni del caso - la volontà di ripresa diffusa in tutti i settori. Con l'inizio del 2022, le attività del Circolo sono proseguite come di consueto seguendo diversi filoni tematici: eventi artistici come l'esposizione della pala dell'Annunciazione di Tiziano (proveniente dal Bosco Reale di Capodimonte) e del delizioso Presepe di carta di Londonio presso le sale del Museo Diocesano di Milano, lo scorso 5 febbraio; mostre d'arte come quelle dedicate alla corrente del realismo Magico ("Realismo Magico, uno stile italiano", il 20 febbraio), a Tiziano ("Tiziano e l'immagine della donna nel Cinquecento veneziano", il 12 marzo) e a Joaquin Sorolla ("Joaquin Sorolla pittore di luce", il 20 marzo) a Palazzo Reale a

Milano, oppure sempre a Milano, ma questa volta al Mudec, la mostra dedicata a Mondrian ("Piet Mondrian dalla Figurazione all'astrazione", 19 febbraio) accompagnata da un laboratorio dedicato ai bambini dai 6 agli 11 anni, anch'esso ispirato al celebre pittore ("Piet Mondrian dal mulino al boogie-woogie") e svoltosi on line su piattaforma zoom, il 26 febbraio. Ma dopo le lunghe interruzioni sono finalmente ripresi anche i viaggi: il primo appuntamento, il 2 aprile, è stato con un grande classico del turismo montano: il Trenino Rosso del Bernina, che ha portato i partecipanti fino alla località svizzera di Pontresina per poi portarli a compiere una splendida escursione lungo la Val Roseg a bordo delle tipiche slitte trainate da cavalli. 



# Turismo attivo e responsabile: la formula del “viaggio lento”

... di Anita Armani

C’era una volta il turismo mordi e fuggi: weekend “intensivi” nelle grandi capitali, lunghissimi trasferimenti aerei e brevi soggiorni in mete lontane ed esotiche, itinerari “all-inclusive” di pochi giorni di visita a ritmi serrati attraverso intere nazioni.

Un approccio divenuto sempre più desueto e anacronistico: ancor prima del cambio di passo dettato dalla pandemia, il modo di vivere il viaggio si è progressivamente modificato, tanto nelle sue modalità quanto negli obiettivi di un numero sempre più numeroso di turisti. Che sono oggi sempre più alla ricerca di un’esperienza, di una formula che li ponga con un ruolo diverso - e più attivo - rispetto a quello di semplici spettatori.

Il cosiddetto “slow tourism” è caratterizzato da una serie di elementi che definiscono un approccio globale, quasi una filosofia di viaggio in cui convergono numerosi elementi. Il primo di essi è, ovviamente, quello legato alla lentezza: che non riguarda unicamente i mezzi utilizzati (a piedi e in bicicletta

sono gli esempi principali), ma soprattutto lo spirito con cui si percorrono le varie distanze. Nessuna frenesia, nessuna valutazione legata alla “performance”, nessun obiettivo di risultato; quello che importa è che ciascuno prenda il proprio passo e che sia capace di fermarsi a osservare ciò che incontra sulla propria strada.

Questo permette di andare alla scoperta del secondo elemento, che è quello dell’autenticità: viaggiare con lentezza, zaino in spalla o in sella a una bicicletta, rende possibile scoprire le specificità dei luoghi attraversati, l’unicità di prodotti non standardizzati, le sorprese di piccoli grandi gioielli naturalistici, artistici o culturali magari a poca distanza da casa, semiconosciuti e proprio per questo conservati in tutto il loro genuino fascino, senza le forzature del turismo di massa.

Ci si collega così a un altro elemento distintivo, quello dell’esperienza diretta in prima persona: il viaggio lento consente di immergersi completamente nell’ambiente circostante, di venire a

contatto con le persone e con le realtà del territorio, di vivere “senza filtri” le peculiarità dei luoghi attraversati: incontri, tradizioni, ma anche ricchezze enogastronomiche tutte da scoprire, all’insegna di una genuina tipicità.

A tutto questo si aggiunge l’elemento della sostenibilità: viaggiare a piedi o in bicicletta non inquina, non consuma, non impatta sull’ambiente. Sostenibilità che si estende anche alle piccole comunità locali: questo tipo di turismo diffuso contribuisce infatti a rivitalizzare quei piccoli borghi - spesso pieni di fascino - di cui il nostro Paese è ricchissimo: località che rischiano altrimenti di spopolarsi in mancanza di un indotto economico, portando alla perdita di uno straordinario patrimonio sociale e culturale. Un ulteriore elemento è il fatto che, pur essendo una forma di turismo attiva, questo tipo di viaggio non richiede particolari doti fisiche; al contrario, i suoi ritmi “a misura d’uomo” lo rendono adattabile pressoché a chiunque. Non solo giovani, ma anche famiglie





con bambini e persone in età matura, che rappresentano infatti la maggioranza: secondo una ricerca effettuata lo scorso anno dalla Compagnia dei Cammini, la fascia d'età dei camminatori è prevalentemente tra i 50 e i 65 anni (55%) seguiti dalla fascia 31 - 49 anni (26%), ma non sono assenti persone tra i 66 e gli 85 anni, che costituiscono un significativo 13,5% del totale. E varie realtà si stanno sempre più attrezzando per rendere i percorsi accessibili in caso di disabilità di vario tipo.

Ma quali sono i percorsi più popolari e gli itinerari più apprezzati? La scelta, anche rimanendo nel solo territorio nazionale, è vastissima. Un grande classico è la Via Francigena, che entra in Italia dal passo del Gran San Bernardo, raggiunge Roma e prosegue poi verso sud fino a Santa Maria di Leuca, in Puglia: 1800 chilometri attraverso alcuni dei luoghi più belli della penisola, che possono ovviamente essere percorsi anche solo per poche tappe, a seconda del tempo a disposizione e della vicinanza al percorso. Perfetto per chi vuole fare il suo esordio nel mondo dei cammini è il Cammino di Oropa, che da Santhià, nella pianura vercellese, sale fino al Santuario di Oropa in provincia di Biella in quattro brevi tappe di difficoltà crescente, per un totale di 65 chilometri, tra panorami naturali che si trasformano in modo sorprendente e architetture religiose di grandissimo interesse. Panorami spettacolari anche per chi sceglie di camminare lungo il Sentiero del Viandante, da Lecco a Colico: un itinerario che riper-

corre un'antica mulattiera lungo la costa orientale del Lago di Como offrendo scorci davvero eccezionali lungo i suoi 45 chilometri, che vengono in genere suddivisi in quattro tappe.

Anche per chi intende invece muoversi in bicicletta le possibilità sono molteplici: pur non potendo vantare la rete di ciclovie dei Paesi nordeuropei, in Italia esistono infatti moltissimi tracciati che consentono di pedalare in tutta sicurezza, protetti dal traffico automobilistico e facilitati da apposite segnalazioni. Uno dei percorsi più popolari è ad esempio la Ciclovía del Mincio, che collega Peschiera del Garda a Mantova: semplice, pianeggiante, perfetto anche per i bambini, questo divertente itinerario di circa 45 chilometri di lunghezza può essere effettuato senza problemi anche in una sola giornata. Ci vogliono

invece in media tre giorni in sella per un altro affascinante itinerario, anch'esso su tracciato riservato alle biciclette e separato dal traffico automobilistico: quello che in poco meno di 200 chilometri collega la città altoatesina di Merano con Verona, seguendo il corso del fiume Adige e ripercorrendo una delle grandi direttrici di epoca romana, la Via Claudia Augusta.

Le possibilità, insomma, sono davvero innumerevoli; e chi volesse avvicinarsi a questo tipo di attività partendo da zero può contare anche su numerosi tour operator specializzati, che offrono formule e itinerari guidati e adatti anche a esordienti assoluti. Ricordando sempre che, in una formula come quella del viaggio lento, non sono i chilometri a contare, ma le esperienze e le emozioni che si incontrano lungo la strada. 🚫





# Le DUE ANIME delle Cinque Terre

... di Anita Armani

Parlare di Cinque Terre significa pensare immediatamente al mare della Liguria. E non potrebbe essere diversamente, per questa straordinaria collana di borghi incastonati nella costa scoscesa della Riviera di Levante, a poca distanza dalla Spezia. Cinque villaggi di pescatori accomunati dallo spettacolare scenario del Mediterraneo, simili nei colori e nelle luci ma al tempo stesso diversi tra loro, dotati di caratteristiche proprie che fanno di questi villaggi dei veri e propri micro mondi. Riomaggiore è la più orientale delle Cinque Terre, caratterizzata dalla verti-

calità delle sue coloratissime case, che sembrano quasi tuffarsi in acqua dalle pareti della strettissima baia; un paese dalla lunga storia - le prime notizie su questo insediamento risalgono al 1239 - che nell'Ottocento arrivò a contare ben 3000 abitanti e che in quel periodo fu "scoperto" dal pittore fiorentino Telemaco Signorini, i cui dipinti contribuirono a far conoscere la località. Proseguendo verso ovest si incontra poi Manarola, con le sue case a picco sul mare e circondata da ripidi terrazzamenti di vigneti e uliveti, che testimoniano storicamente la

vocazione agricola di questo luogo. È poi la volta di Corniglia, antico borgo romano con una lunga e ricca tradizione agricola, forse la più remota dei cinque centri: arroccata su di una suggestiva scogliera alta un centinaio di metri, Corniglia è infatti l'unico paese a essere quasi inaccessibile dal mare. Per raggiungerla bisogna infatti salire "Lardarina", una lunga scalinata di mattoni (33 rampe con 377 gradini), oppure percorrere la strada carrozzabile che sale dalla ferrovia. Vernazza, dal canto suo, vanta un suggestivo porticciolo che rende l'arrivo

via mare davvero spettacolare; ma anche una volta sbarcati, l'incanto continua nei misteriosi vicoli del centro medievale, che hanno contribuito a far classificare questa località fra i primi cento borghi più belli d'Italia.

All'estremità occidentale, infine, si trova Monterosso, la più popolosa delle Cinque Terre, dagli spazi relativamente più ampi e una spiaggia (Fegina) che regala classiche atmosfere balneari, mentre lo stretto e intricato centro storico riporta al fascino del borgo antico: ambienti splendidamente descritti in molti dei versi composti dal premio Nobel Eugenio Montale, che proprio qui aveva la villa di famiglia e a cui è stato dedicato un intero "parco letterario".

Ma sarebbe un grave errore limitarsi a considerare le Cinque Terre unicamente come pittoresche e splendide località di mare: perché in realtà questi luoghi sono anche - o forse soprattutto - fortemente legati alla terra, al lavoro dei campi, alle tipiche coltivazioni di questo angolo di Mediterraneo. Sono proprio questi, assai più che gli aspetti "marittimi", gli elementi determinanti che hanno portato alla costituzione del Parco Nazionale delle Cinque Terre, l'area tutelata e protetta che comprende

l'intero comprensorio che circonda i cinque borghi. Si tratta di un Parco Nazionale decisamente atipico e ricco di particolarità: dei 23 parchi istituiti sul territorio italiano, è infatti il più piccolo per estensione (3.868 ettari) e al tempo stesso il più densamente popolato, con circa 4000 abitanti.

Un'area, quindi, in cui la presenza umana è preponderante, ed è proprio su questo aspetto che si è basato il concetto costitutivo del parco: quello del lavoro compiuto dall'uomo nel corso dei secoli, che ha saputo modificare e modellare un impervio ambiente naturale creando una perfetta integrazione tra uomo e natura. Le ripidissime pareti delle colline che si tuffano a mare, infatti, fin dall'anno mille sono state faticosamente e pazientemente lavorate e sezionate per ricavarne strisce di terra coltivabili; a sostenere ognuna di queste strette porzioni pianeggianti, dette "ciàn", sono i tipici muretti a secco, che si estendono su una rete la cui lunghezza è stata calcolata nella sorprendente cifra di 6.729 chilometri e che costituiscono un manufatto tanto caratterizzato da identificare le Cinque Terre in tutto il mondo. Il risultato è quello



degli straordinari terrazzamenti che ricoprono l'intera costa, creando degli irripetibili elementi grafici su un terreno quasi verticale. Un patrimonio paesaggistico e culturale che, per la sua fragilità e a causa del progressivo abbandono dell'attività agricola, rischia in epoche recenti di degradarsi fino ad andare perduto per sempre; tanto più considerate le enormi difficoltà delle condizioni di lavoro, pressoché impossibile da meccanizzare e in cui risulta complesso e difficoltoso anche solo il trasporto dei materiali e dei prodotti finali.

Un concetto di parco, quindi, decisamente diverso dal consueto: di fatto, mentre negli altri casi i parchi vengono istituiti con la finalità di difendere l'ambiente naturale sottraendolo all'azione quotidiana dell'uomo, in questo caso invece la ragione ultima è quella di riportare l'uomo a intervenire sul paesaggio, coltivandolo e prendendosi cura di esso, ricalcando e riscoprendo gesti antichi che hanno plasmato la fisionomia del paesaggio. Un paesaggio tanto particolare da portare il territorio delle Cinque Terre a essere inserito nella lista dei siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO.

A costituire la maggior parte delle coltivazioni sui terrazzamenti sono i vigneti, anche se si trova spazio pure per coltivazioni di limoni, oliveti e orti: un mondo verticale, privo di costruzioni, in cui le strade si riducono a ripidi viottoli percorribili solamente a piedi, solcato da piccole monorotaie a





cremagliera come unico ausilio meccanico: un vero e proprio monumento al duro lavoro, alla capacità dell'uomo di intervenire sull'ambiente e di creare un sistema unico di straordinario equilibrio tra natura e coltura.

Va da sé che per esplorare questa straordinaria zona la formula più indicata è proprio quella delle escursioni a piedi, che consente di immergersi completamente nel paesaggio e nella particolarissima realtà dei luoghi. Anche se, va aggiunto, è necessario scegliere con attenzione l'itinerario, tenendo conto della proprie capacità e del livello di forma fisica: perché se è vero che la rete sentieristica delle Cinque Terre è estremamente sviluppata (per secoli i sentieri sono stati l'unico collegamento tra un paese e l'altro e tra questi e l'entroterra) arrivando a comprendere oltre 120 chilometri di itinerari, è anche vero per contro che non tutti i sentieri sono facilmente percorribili perché in molti casi ripidi, dal terreno irregolare e particolarmente esposti a picco sul mare, e richiedono in molti casi una buona esperienza escursionistica, un'attrezzatura specifica (quantomeno dal punto di vista delle calzature) oltre che adeguate condizioni meteorologiche.

Molti dei percorsi consentono di effettuare degli itinerari "ad anello" di diversa lunghezza e grado di difficoltà,

partendo e ritornando nella stessa località. Alcuni, in particolare, conducono ai diversi Santuari Mariani (uno per ogni borgo delle Cinque Terre), parti integranti del mosaico che compone l'identità più autentica di questo tratto di costa ligure e che, coerentemente alla duplice natura dei luoghi sospesi tra mare e montagna, non si trovano sulla costa bensì arrampicati sulle alture sovrastanti i vari paesi: il Santuario di Nostra Signora della Salute a Manarola, il Santuario di Nostra Signora delle Grazie a Corniglia, il Santuario di Nostra Signora di Montenero a Riomaggiore, il Santuario di Nostra Signora di Reggia a Vernazza, il Santuario di Nostra Signora di Soviore a Monterosso (quest'ultimo è il più antico santuario ligure, annotato in un documento del 1225). Ad eccezione del Santuario di Montenero, sono tutte località servite anche da strade carrozzabili, ma che possono essere raggiunte ancor più piacevolmente con facili escursioni di pochi chilometri e qualche ora di lunghezza, tutte indicate con i segnavia bianco-rosso della segnaletica del CAI.

Il più celebre tra i cammini che percorrono le Cinque Terre, però, è probabilmente il "Sentiero Verde Azzurro", che percorre da un estremo all'altro tutto il territorio e che ricalca l'antico tracciato storicamente utilizzato dagli abitanti del



luogo per spostarsi a piedi tra i cinque borghi. La celebre e spettacolare "Via dell'Amore" è la sezione più nota, nonché la più breve (circa un chilometro) e la più facile da percorrere, e collega Riomaggiore con Manarola: un tratto che però è stato chiuso nel 2012 a causa di una frana, per essere poi solo parzialmente riaperto (circa 200 metri) nel 2015. I lavori per la messa in sicurezza sono attualmente in corso, e si prevede che la passeggiata verrà completamente riaperta nell'estate 2024. Nel frattempo - magari spostandosi con il treno tra una stazione e l'altra - è possibile percorrere gli altri tratti del sentiero, per intero o scegliendo frazioni meno impegnative (come quella tra Manarola e Corniglia) o più lunghe e con salite più faticose, come i due segmenti tra Corniglia e Vernazza e tra Vernazza e Monterosso. 



# *Protezione* **CYBER**

**Protezione Cyber** è la nuova soluzione assicurativa di Helvetia Italia Assicurazioni studiata per proteggere te e la tua famiglia dai rischi digitali e dai pericoli derivanti dall'utilizzo del web.

 **Banco Desio**

**helvetia**   
La tua Assicurazione svizzera



**CONTO CORRENTE  
CON OPERATIVITÀ  
ILLIMITATA**

**PUOI ACCEDERE  
A PRODOTTI E SERVIZI  
CON CONDIZIONI  
AGEVOLATE PER  
I TUOI PROGETTI**

**SOGNA, VIVI, SCEGLI**  
BANCO DESIO È SEMPRE CON TE



**D.e**VOLUTION

[bancodesio.it](http://bancodesio.it)

 **Banco Desio**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le filiali di Banco Desio su supporto cartaceo/telematico e pubblicati sul sito [www.bancodesio.it](http://www.bancodesio.it) alla sezione "Trasparenza". I prodotti e i servizi pubblicizzati con il presente messaggio sono promossi e collocati presso gli sportelli delle filiali di Banco Desio.

Per le condizioni contrattuali si rinvia all'allegato "C" del contratto di Gestione di Portafogli in Fondi GPF "Linea Etica 20% Millennial" e alla scheda informativa disponibile presso le Filiali di Banco Desio su supporto cartaceo. Per le informazioni precontrattuali si rinvia al contenuto del modulo di "Informazioni Europee di base sul credito ai consumatori" ed alla copia del testo contrattuale disponibili presso le filiali di Banco Desio. Salvo approvazione Fides S.p.A..

Prima della sottoscrizione leggere il Set Informativo disponibile presso le filiali di Banco Desio su supporto cartaceo/telematico e sul sito Helvetia. I prodotti ed i servizi pubblicizzati con il presente messaggio sono promossi e collocati presso gli sportelli di Banco Desio.